

DCCXLI.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 20 SETTEMBRE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARTINO**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	30315
<b>Disegni di legge (Seguito della discussione):</b>	
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1951-52. (2013); — Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1951-52. (2014); — Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1951-52. (2015) . . .	30317
PRESIDENTE . . . . .	30317
BAVARO, <i>Relatore per l'entrata</i> . . .	30317
FERRERI, <i>Relatore per la spesa del Ministero del tesoro</i> . . . . .	30325
BARBINA, <i>Relatore per la spesa del Ministero del bilancio</i> . . . . .	30332
SCOCA, <i>Presidente della Commissione</i>	30332
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> . . . .	30333
TESSITORI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	30341
MIGLIORI, <i>Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica</i> . . . . .	30345
<b>Proposta di legge (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	30315
LOMBARDI RICCARDO . . . . .	30315
VANONI, <i>Ministro delle finanze e ad interim del tesoro</i> . . . . .	30316

**La seduta comincia alle 9,30.**

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.  
(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Borsellino e Lazzati.  
(I congedi sono concessi).

**Svolgimento di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa del deputato Lombardi Riccardo:

« Obbligo della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* degli atti e dei provvedimenti amministrativi dello Stato, implicanti erogazioni di fondi ».

L'onorevole Lombardi Riccardo ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

LOMBARDI RICCARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta che illustrerò brevissimamente deriva da una preoccupazione che credo condivisa in diversi settori della Camera, la preoccupazione cioè di organizzare efficientemente e in modo realistico e consono all'attuale stato dell'intervento pubblico un efficace controllo parlamentare sugli atti dell'amministrazione.

Come è noto, allo stato attuale delle cose i soli atti amministrativi che involgono l'eroga-

zione di fondi da parte dell'amministrazione dello Stato e che siano soggetti all'obbligo della pubblicità, sono quelli che vengono stabiliti in seguito a decreto del Capo dello Stato. Tutti quelli che, per altro, vengono invece stabiliti e fissati per decreto ministeriale sfuggono a questo carattere di obbligatorietà.

Ne deriva che un numero rilevantissimo di atti amministrativi dello Stato involgenti erogazioni di fondi, e quindi impegni effettivi dello Stato per decine di miliardi, è praticamente e, direi, costituzionalmente sottratto ad un controllo preventivo da parte del Parlamento.

È ben vero che questo controllo può esercitarsi a distanza attraverso la Corte dei conti; ma indiscutibilmente, nel periodo che passa fra la determinazione legislativa della erogazione e l'erogazione effettiva, la sua ripartizione fra persone ed enti è affidata ad un potere praticamente discrezionale della pubblica amministrazione; potere che sarà senz'altro esercitato nel migliore e più onesto dei modi, ma che, peraltro, sfugge a qualsiasi possibilità di controllo.

Basti pensare che la preoccupazione della amministrazione dello Stato in materia di segretezza sugli atti che involgono erogazione di fondi è tale, che perfino le statistiche del Ministero dei trasporti, per esempio, le quali stabiliscono lo stato patrimoniale e le entrate e le uscite delle ferrovie concesse, (erogazioni concesse attraverso decreti ministeriali e che possono superare i 14 miliardi di lire) non vengono fatte entrare in conto nemmeno in sede statistica, perché quella che è facoltà e non obbligatorietà di pubblicità finisce per essere considerata quale obbligatorietà di non pubblicazione.

La proposta di legge che ho presentato è diretta a colmare questa gravissima lacuna, la quale involge impegni dello Stato per decine di miliardi. Nella relazione annessa al provvedimento di legge ho fatto una imperfetta analisi di ciò che è stanziato negli ultimi due bilanci: mi sono limitato, data la vetustà della prima parte del progetto, al bilancio 1950-51. Ebbene, ciò che è stato stanziato e viene affidato per la sua erogazione e ripartizione ai poteri discrezionali dell'amministrazione, assomma ad oltre 50 miliardi. Ora, da calcoli fatti ulteriormente, questa cifra sale ad oltre 80 miliardi annui.

In questa cifra entrano le voci più diverse: dalla erogazione, affidata all'onorevole Andreotti, di fondi per il teatro, a quella per le ferrovie secondarie; e poi le altre grandi branche importantissime delle garanzie statali

per rischi di cambi, che in realtà, non soggetti a pubblicazione per la loro ripartizione, finiscono per riservare un settore importantissimo di incertezza nella traduzione in impegni effettivi di quelli autorizzati legislativamente.

Ritengo che abbiamo due grossi ostacoli per l'esercizio effettivo del controllo parlamentare in sede di erogazione di fondi. Uno è appunto rappresentato dall'impossibilità e dalla incapacità di poter controllare l'arbitrio amministrativo in sede di ripartizione, fra i diversi enti e privati, degli stanziamenti autorizzati dalla legge; l'altro è quello ben noto delle gestioni fuori bilancio.

Con questo provvedimento intendo coprire e quindi permettere di sanare completamente ciò che riguarda la prima parte. Noi potremo, una volta che il provvedimento di legge sia stato approvato (provvedimento che rende inoperante agli effetti legali qualsiasi ripartizione di somme stanziata in sede di bilancio, che non siano preventivamente pubblicate sulla *Gazzetta ufficiale*), esercitare un efficace controllo parlamentare sul modo effettivo in cui si concreta il dispositivo legislativo da parte dell'amministrazione dello Stato.

Rimane l'altro settore, quello delle gestioni fuori bilancio, sul quale, onorevoli colleghi, se io troverò l'accordo in questo inizio di organizzazione di un efficace e moderno controllo parlamentare, mi riservo, anche d'accordo con altri settori, di studiare e presentare una proposta di legge. Cosicché alla fine oramai prossima di questa legislatura, noi possiamo dire che la Camera ha organizzato i modi e le possibilità di poter svolgere in modo effettivo, cioè efficace, quel controllo parlamentare che è uno dei principali doveri, accanto a quello legislativo, del Parlamento.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze e ad interim del tesoro*. Come è consuetudine, il Governo non si oppone alla presa in considerazione del provvedimento, pur riservandosi di far presente, in sede di discussione della proposta, le difficoltà pratiche e anche le ragioni di opportunità che consigliano di formulare il provvedimento in maniera diversa.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Lombardi Riccardo.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente.

### Seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri finanziari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro, e degli stati di previsione della spesa dei Ministeri delle finanze e del bilancio.

Essendo stato esaurito ieri lo svolgimento degli ordini del giorno, ha facoltà di parlare il relatore per l'entrata sul bilancio del Ministero del tesoro, onorevole Bavaro.

BAVARO, *Relatore per l'entrata*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dire che questo dibattito, giunto ormai alla fase conclusiva, abbia servito, come il paese forse aveva il diritto di attendersi, a prospettare nuove soluzioni dei vari e complessi problemi economici e finanziari che premono e sollecitano l'interesse, l'attenzione e le aspettative di ogni categoria di produttori di beni e di servizi, sui quali poggia l'intera vita della nazione, mi pare che non possa considerarsi alquanto arbitrario, se non proprio azzardato. Tanto le critiche della opposizione di sinistra, pur sempre aspre e forse ancora più pungenti del solito, quanto quelle, più blande sì, ma non meno severe, delle altre correnti politiche, che credono di potersi differenziare dalle prime nascondendosi sotto la assai trasparente quanto sottile distinzione nominale di opposizione costituzionale, si sono tradotte concretamente in un alquanto vario e spesso disordinato divagare fra le anfrattuosità del frammentario, dell'episodico, del marginale, dell'indeterminato, oppure lungo gli incerti, ma pur sempre percorribili sentieri del vago e del generico o, peggio ancora, del vero e proprio vaneggiare politico ed economico.

Vaneggiare, ho detto, nel senso fantasioso e immaginifico della parola. Nessuna critica è scesa sul terreno concreto dei fatti, dei fenomeni e degli avvenimenti propriamente economici e finanziari, considerati e vagliati, però, gli uni e gli altri, sia in rapporto alle reali possibilità e capacità delle fonti produttive della nazione, sia in rapporto alla situazione internazionale, al cui influsso e alla cui ripercussione nessuna nazione oggi è in grado di sottrarsi, né lo potrebbe senza votarsi al suicidio, più che politico, economico e sociale.

Le critiche di maggior rilievo, che dandosi l'aria di appoggiarsi a problemi, fatti, dati e raffronti statistici concreti, (come quelle degli onorevoli colleghi Dugoni, Cavallari, Amendola Giorgio, Pesenti, Ghislandi e Pieraccini per un verso, e quelle dell'amico ono-

revole Consiglio, degli onorevoli Giovannini e Giannini per l'altro verso) possono essere considerate — con un vero sforzo di buona volontà — come in certo qual modo pertinenti ai bilanci in discussione, e quindi più o meno attinenti alla materia economico-finanziaria, in realtà ci appaiono, e sono, più dettate — e, alcune, esasperate, per non dire avvelenate — dalla ragion politica, che non dal proposito sereno ed obiettivo di illuminare e aiutare il Governo additandogli soluzioni, vie, provvedimenti concreti, atti a conseguire risultati più rispondenti all'interesse generale del paese. L'intervento dell'amico onorevole Vicentini, che ha quasi concluso il dibattito parlamentare — in quanto i relatori ed il Governo sono in una posizione diversa — è stato, come sempre, interessante, serio, esauriente e ha risposto in parte alle eccezioni e alle critiche principali degli onorevoli colleghi di sinistra.

Ad esser franco, e tirando le somme di tutto ciò che è stato detto, attraverso i vari interventi, dai rappresentanti dei partiti che più ostinatamente avversano l'intera politica del Governo, oltre che l'indirizzo di politica economica e finanziaria da esso perseguita, io sono arrivato a chiedermi, non senza avvertire un certo disappunto, se questa funzione di controllo parlamentare che da tutti viene, ad ogni piè sospinto, sostenuto potersi e doversi principalmente esercitare proprio nel discutere i bilanci dello Stato e, primi fra essi, quelli finanziari, trovi nella pratica applicazione il modo più appropriato e coerente di effettuarsi e di attingere i suoi scopi.

Onorevoli colleghi, se io non ho male udito e male capito, a me sembra che per la parte riguardante le entrate del bilancio del tesoro — sulla quale io ho avuto l'onore di stendere la mia relazione — tutti gli accenni o i richiami fatti, tutte le osservazioni e le critiche sollevate, non hanno avuto altro carattere se non di mere ipotesi o di fantasiose astrazioni, particolarissima quella dell'onorevole Pesenti.

Sulla politica tributaria, che incide direttamente sulla distribuzione del reddito e quindi, in fondo, sulla redistribuzione o perequazione della ricchezza, nessun elemento concreto di valutazione è stato portato, nullo altro che critiche ed affermazioni generiche, di preta intonazione e speculazione politica.

Le solite frasi, i soliti luoghi comuni, le solite accuse, i soliti riferimenti a fatti, inconvenienti, irregolarità, abusi, più o meno scandalosi, sui quali già la propaganda dema-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1951

gogica *prae* e *post* elettorale ha avuto modo di esercitarsi ad usura.

Riflettendo su questo abusato sistema di invertire e confondere sempre il politico con l'economico, e viceversa, mi è venuto in mente quanto in proposito mi accadde di leggere e di annotare su uno scritto di Luigi Einaudi (apparso su *Riforma sociale* del novembre-dicembre 1932); scritto di scarso rilievo, considerato in sé e per sé, che tuttavia — come accade ai grandi maestri — risulta assai significativo per alcuni giudizi interessanti circa il modo di intendere, giudicare, valutare il fenomeno finanziario.

Luigi Einaudi, riferendosi appunto, nella parte conclusiva del citato suo breve scritto, a certa mania di ecletticità o di genericità o di particolarismo nello studio del fenomeno finanziario, quando questo lo si vuole trattare ed affrontare particolarmente da politici con intendimenti economici, da economisti con intendimenti giuridici, e da giuristi con intendimenti politici, economici e sociologici insieme, fa sue le parole di Carnelutti, che allo stesso riguardo sostiene essere « meglio studiarlo (il fenomeno finanziario) profondamente da un lato solo che non da tutti i lati e alla superficie, come si può fare con una mezza cultura ».

E, a proposito della preminenza che si pretende riconoscere o attribuire al criterio politico-sociale nella valutazione dei fenomeni finanziari, così Luigi Einaudi testualmente si esprime, e mi pare che le sue parole possano o debbano suonare monito per tutti coloro che alla ragion politica amano spesso e volentieri piegare e subordinare l'esame obiettivo e le soluzioni concrete dei problemi economico-finanziari.

Dice Luigi Einaudi: « Importa invece insistere sul perditempo del consumar oggi fatica intellettuale nello studio politico e sociologico del fenomeno finanziario. Là dove nel tempo della economia e del diritto trattasi di applicare alla finanza strumenti di indagine già affinati dal lungo uso, nel campo della politica e della sociologia siamo ancora ai primi barlumi antelucani. Coloro che vi si sono cimentati non ne hanno cavato nulla. Balbettii infantili, reminiscenze vaghe di Mosca, Pareto, Sorel, Croce, Marx, Loria. Piccoli pasticcetti, nefandi per chi ha senso storico, irritanti per chi ama il nudo rigoroso ragionamento economico, insipidi per il giurista innamorato delle costruzioni eleganti. Tempo verrà che la scienza politica, nel suo progressivo e già ora notevole avanzamento, potrà dire qualcosa anche allo stu-

dioso dei fenomeni finanziari. Allora si potrà studiare seriamente l'aspetto politico del fenomeno finanziario; ma allora esso sarà studiato secondo la logica propria della scienza politica, diversa da quelle peculiari all'economista ed al giurista. Avremo, accanto alla teoria economica ed a quella giuridica, una teoria politica della finanza. Ognuna sarà di sussidio, di sprone e di ammaestramento alle altre. Forse verrà l'uomo di genio che le fonderà insieme. Ma fra qualche generazione; chè non parmi probabile ai viventi d'oggi di godere questa gioia suprema. Continueremo invece certamente ad essere infastiditi da molte pretese sintesi; frutto di letture varie, olla podrida di non digerite o non digeribili generalizzazioni verbali... ».

LOMBARDI RICCARDO. Questa citazione di Einaudi non c'entra; non è materia di questa discussione.

BAVARO, *Relatore per l'entrata*. « Non si può vietare che continuino a venire alla luce libri e saggi di sintesi economico-giuridico-politico-sociologica; ma gli autori non potranno vietarci di seguitare a buttarli nel cestino ».

Questo nel campo degli studi, nel campo della scienza: e la scienza e gli studi debbono servire per le applicazioni pratiche di competenza e pertinenza proprie all'attività politica, perché questa non può fare astrazione dai principi della scienza. Ecco perché, onorevole Lombardi, la citazione di Luigi Einaudi c'entra.

Ora, onorevoli colleghi, che in questo dibattito le critiche, smorzate e depurate dalla veemenza e dall'astiosità politica, si siano più o meno mantenute sul terreno delle « generalizzazioni verbali », salvo, ben s'intende, onorevoli eccezioni, è cosa che balza evidente da un esame sereno e preciso di quelli che sono apparsi i rilievi e le obiezioni più vivaci e più apparentemente gravi nei vari interventi dell'opposizione di sinistra. Tale esame io mi sforzerò di condurre con la massima serenità, ma anche col fermo proposito di mettere a nudo quanto di tendenzioso e di cavilloso trovasi adombrato in certi attacchi e in molte delle critiche mosse al Governo e alla sua maggioranza.

Lascio doverosamente al ministro di rispondere in linea politica alle eccezioni di carattere costituzionale, cioè alla pretesa avanzata dall'opposizione secondo cui era necessario premettere, da parte dell'onorevole Vanoni, altre dichiarazioni specifiche sul problema finanziario all'inizio di questo dibattito, quasi che le comunicazioni che il Presi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1951

dente del Consiglio fece, allorché presentò l'attuale Gabinetto, non fossero state abbastanza precise in proposito, e la Camera, con l'accordare l'investitura costituzionale al nuovo Governo, non avesse anche preso nota di dette dichiarazioni economico-finanziarie e non le avesse quindi implicitamente approvate col suo chiaro e largo voto di fiducia.

Ma io desidero senz'altro sgombrare il terreno da alcune critiche insidiose e da alcune osservazioni fatte dall'onorevole Pieraccini per quel che concerne, per esempio, una pretesa sottoscrizione di 24 miliardi che sarebbe stata effettuata dalla Cassa per il Mezzogiorno all'ultimo prestito. Ho chiesto notizie precise in merito: la notizia è inventata di sana pianta. Non so chi l'abbia fornita all'onorevole Pieraccini. Essa è stata comunque smentita dal ministro Campilli (il quale mi ha autorizzato a rendere nota, appunto, tale smentita).

L'onorevole Pieraccini ha trovato modo, discutendo sul valore probante delle nostre statistiche, di scoprire che le nostre forze armate attuali sono superiori del 22-23 per cento a quelle fasciste. Onorevoli colleghi, su noi incombe un trattato di pace; ed io colgo l'occasione per inviare un saluto ed un augurio all'onorevole Presidente del Consiglio, che in questo momento sta lottando per l'abolizione o almeno la revisione dell'iniquo trattato; e sono convinto di interpretare i sentimenti di tutta la Camera e di tutto il paese, augurando a lui pieno successo in questa sua tenace opera di difesa del prestigio e degli interessi dell'Italia. (*Applausi al centro e a destra*). Ora, il trattato di pace è chiaro: noi non abbiamo neppure raggiunto — ed io ne so qualche cosa essendo stato relatore sul bilancio della difesa per l'esercizio 1948-49 — gli effettivi stabiliti dal trattato di pace.

E poi, basta uno sguardo, basta affidarsi alle regole di valutazione del buon senso comune...

LOMBARDI RICCARDO. Non si affretti tanto; non è vero! Non basta smentire! Citi dati statistici, e includa nelle forze armate anche le forze di polizia! Il collega Pieraccini ha ben precisato.

BAVARO, *Relatore per l'entrata*. Le forze di polizia lasciamole stare: v'erano forze di polizia piuttosto cospicue anche sotto il fascismo. Qui si parla di forze armate e dell'aumento del 22-23 per cento ch'esse avrebbero subito su quelle fasciste, ad opera dell'attuale Governo. Onorevole Lombardi, le assicuro che questa notizia è priva di qualsiasi fondamento. Non abbiamo neppure raggiunto

il limite stabilito dal trattato di pace. E basta guardare in giro, per constatare quale differenza vi è, anche coreograficamente, fra le forze armate del fascismo, in patria e in tutte le colonie (compresa la milizia) e quelle di cui disponiamo oggi...

Quindi, non è vero che l'affermazione del ministro Pella (circa il fatto che sul numero dei disoccupati gravino anche queste forze, che non trovano assorbimento nelle forze armate) sia infondata: essa è fondatissima.

E passo ad argomento pertinente alla parte che mi riguarda.

Cominciamo dalla solita preconconcetta ed arbitraria correlazione, che si è creduto di rilevare, fra il basso reddito medio per abitante — che, purtroppo, caratterizza la nostra situazione economica — ed il preteso regime politico-sociale che l'indirizzo di politica economico-finanziaria del Governo favorirebbe, sosterebbe o anche proteggerebbe ai danni dei lavoratori.

Secondo voi dell'estrema sinistra, dato l'attuale indirizzo di politica economica e finanziaria, le conseguenze non sono se non quelle che voi siete capaci di rilevare e di denunciare: cioè disoccupazione, bassi salari, insufficiente alimentazione, basso tenore di vita per la grande massa dei lavoratori; e tutto ciò a favore di ristretti ceti privilegiati, ai quali la politica economica del Governo dedicherebbe tutte le sue premure e tutte le sue provvidenze.

Onorevoli colleghi, la prima solenne smentita a queste vostre assolutamente arbitrarie quanto gratuite induzioni, affermazioni e deduzioni è data dal fatto incontrovertibile che a dolersi dell'indirizzo di politica economica fin qui perseguita dal Governo noi abbiamo visto e vediamo sempre schierati al vostro fianco, e spesso in perfetta compiaciuta intesa, proprio quei ceti e quelle sfere di potentati e di privilegiati che voi asserite essere oggetto particolare delle cure governative.

Contro la cosiddetta linea Pella, le cui fondamenta furono poste da Luigi Einaudi, abbiamo visto, di volta in volta, muovere all'assalto, in perfetta concordanza tattica con le stesse vostre mire, un po' tutti quei ceti produttori, privilegiati e monopolistici che voi amate, per fini demagogici, additare quali beneficiari della politica governativa. Tutte le varie spinte o manovre inflazionistiche, tutte le istanze liberiste o di smantellamento dei controlli valutarî per una politica di libera esportazione e importazione, tutte le suggestioni tendenti allo sblocco dei prezzi e dei licenziamenti, alle esenzioni od alleggerimenti

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1951

fiscali, da chi sono venute, di volta in volta, in questi ultimi quattro anni di difesa monetaria?

LOMBARDI RICCARDO. Forse da noi? Ella sta dicendo delle enormità.

BAVARO, *Relatore per l'entrata*. Sono venute da quei ceti che voi dite essere i beneficiari della nostra politica.

LOMBARDI RICCARDO. Questo è enorme! Rilegga, la prego, quanto ebbi occasione di dire in sede di discussione sulle comunicazioni del Governo.

BAVARO, *Relatore per l'entrata*. Enorme? Eppure ella lo sa, perché vive a Milano, come ci vivo io; ed è anche vicino a certi ambienti finanziari monopolistici. Ella sa che i più accaniti contro il ministro Pella erano i gruppi monopolistici, perché volevano l'inflazione e lo smantellamento...

CONSIGLIO. Ma tutta la grande stampa, che è nelle mani dei gruppi monopolistici, ha difeso Pella!

LONGONI. Non è vero!

BAVARO, *Relatore per l'entrata*. Tutto ciò che poteva favorire l'inflazione è venuto proprio da quelle sfere finanziarie ed industriali che voi volete far passare come le più favorite dall'attuale politica economica del Governo. E voi pure, di volta in volta, con opportune variazioni tematiche o manovriere, vi siete prestati, spesso con le agitazioni sindacali e con le contrapposizioni e giustapposizioni più o meno pianificatrici, a favorire le manovre dei magnati, che ciò rientra nei vostri piani o fini prestabiliti e nella ben nota dialettica che ispira tutta la vostra azione.

Ma veniamo ai fatti concreti più che abusare e contrastare con la genericità delle parole o « generalizzazioni verbali », come dice Luigi Einaudi.

La situazione economica e finanziaria del paese, a vostro giudizio, sarebbe peggiorata rispetto al 1949-50, ed il bilancio in discussione sarebbe, secondo voi, onorevoli colleghi oppositori di sinistra e di destra, la testimonianza, anzi la riproduzione — per così dire — fotografica di tale peggioramento. Vediamo quali sono i sintomi o le prove di tale peggioramento.

Innanzitutto bisogna sgombrare il terreno da quella serie di obiezioni sollevate ieri dall'onorevole Pieraccini, circa i dati statistici su cui si fondano le notizie, i dati ed i prospetti governativi, che, secondo lui, sarebbero infondati per la parte tendente a dimostrare il lato favorevole della situazione, mentre sono ritenute fondatissime per la

parte che si riferisce a quei settori nei quali la situazione non risulta ancora migliorata.

Ma un punto di riferimento bisogna pur stabilirlo, come è necessario in tutte le cose, ed il punto di riferimento è per tutti, scienziati e politici, la situazione prebellica, cioè la situazione economica e finanziaria del 1938.

Ora, quando si viene a parlare di falsificazioni statistiche o, più o meno, di infondatezza dei dati statistici, ho il diritto e il dovere di narrare alla Camera, semmai non ne fosse informata, quali sono i metodi degli Stati progressivi in materia. E, badate, cito fonti, per così dire, non eterodosse, ma ortodosse. Cito il famoso libro di Carlo Matteotti: *Capitalismo e comunismo. (Commenti all'estrema sinistra)*. Lo so: Carlo Matteotti, che porta quel gran nome, è diventato anch'egli un reprobato. Perché? Perché dice delle verità, non sue, ma che egli ha attinto, come io le attingo quotidianamente, dalla stampa e da tutte le fonti di informazione sovietiche, antisovietiche e neutrali. Vediamo come si regola la Russia sovietica in materia di statistiche. A proposito di quanto David Dallin (*La vera Russia dei Sovieti*) e il senatore Canaletti (*Russia agricola e collettivista*) hanno pubblicato intorno alle strutture economico-finanziarie dell'U. R. R. S., particolarmente in merito alla situazione del lavoro in Russia e dei relativi salari (su cui spero di fermarmi brevemente in seguito), si legge a pag. 104 del libro di Matteotti questa assai significativa nota: « L'autore — ossia il Canaletti — ha chiesto direttamente i dati sulla distribuzione del reddito nazionale all'Associazione Italia-U. R. S. S. e da questa gli è stato risposto che essi non esistono per ragioni di « segreto statistico ». Fra il segreto statistico e qualche dato statistico più o meno inesatto, io preferisco le statistiche non esatte, perché in queste almeno vi sono degli elementi su cui si può fare della critica, su cui si possono costruire anche delle fantasie, imbastire degli attacchi, ovvero trarre delle conclusioni; ma dal nulla, dal segreto, dal mistero non si può trarre che una sola conclusione: che non si vuol far conoscere la verità e la situazione reale delle cose!

Invece la nostra situazione è alla portata di tutti, chiara e precisa con le sue ombre e le sue luci, tale cioè da poter essere sottoposta agli attacchi che voi continuamente muovete per criticare, per assalire, per avvilitare anche. Incominciamo, ora, da alcuni dati che concernono il reddito nazionale nelle sue variazioni.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1951

Quanto alla produzione agricola nel 1950, l'incremento della produzione granaria è passato da 73,5 a 76,6 milioni di quintali (avena, riso, ed alcune leguminose) rispetto al 1949. Sono, queste cifre, non contestate e non contestabili. Il rendimento unitario, per il frumento, è di 16 quintali ettaro contro il 14,9 del 1949 e il 14,8 nel triennio 1936-39, all'epoca delle famose « battaglie del grano »: quindi un maggiore impiego di fertilizzanti e di macchine agricole. L'indice generale della produzione agraria e forestale pari a 96,6 (base 1938) presenta per il 1950 un aumento di circa il 2 per cento rispetto al 1949, sicché oggi si può ritenere che la produzione agricola abbia quasi raggiunto il livello medio nel periodo 1936-39.

L'incremento della produzione industriale, oltre che dai dati relativi o numeri indici per rami e classi di industria, è documentato dall'aumento dell'impiego di materie prime e di forze motrici. Per le materie prime si è avuto un aumento del volume di importazione del 14,5 per cento rispetto al 1949; per la forza motrice l'aumento è del 17 per cento. Il prodotto netto dell'industria manifatturiera è stimato in 2015 miliardi con aumento del 9,1 per cento rispetto al 1949. Questo aumento, aggiunto a quello relativo alla produzione delle industrie estrattive, a quello sensibilissimo delle industrie produttrici di energia e a quello dell'attività edilizia, forma in questo settore un incremento complessivo del 12 per cento.

Anche nel reddito relativo ai trasporti e servizi si registra un aumento, sia pure di lieve portata. L'aumento del prodotto netto nel settore dei trasporti, traffico ferroviario e movimento dei porti si aggira sul 4-5 per cento rispetto al 1949.

Circa la bilancia dei pagamenti, il saldo passivo del conto merci risulta dimezzato rispetto al 1949 per l'aumento sensibile del valore delle esportazioni. Infatti, contro importazioni « f.b » per 814 miliardi stanno esportazioni « f.b » per 743 miliardi con un saldo passivo di 71 miliardi, contro un saldo passivo di 164,8 miliardi nel 1949....

DE VITA. Questa è congiuntura... !

BAVARO, *Relatore per l'entrata*. Di che cosa dobbiamo parlare se non di questi dati? Voi non ci avete accusati sulla base di questi dati?

LOMBARDI RICCARDO. Ma non è affatto vero, onorevole Bavaro. Se il reddito nazionale *pro capite*...

BAVARO, *Relatore per l'entrata*. Arriveremo anche a ciò. Questi sono elementi che possono dimostrare l'aumento o la dimi-

nuzione del reddito *pro capite*. Bisogna tener presenti i risultati di questi elementi concreti per una valutazione. Migliorati sono anche i saldi delle altre partite correnti, e raddoppiato è il saldo attivo per il turismo; aumentato è quello per le rimesse invisibili, come si chiamavano una volta, ossia le rimesse degli emigranti, mentre il saldo passivo per i trasporti (noli) si è molto ridotto, e ciò sia per il minor volume delle merci importate sia per la media più bassa dei noli unitari, nonostante il loro aumento in senso assoluto.

Le correnti di traffico hanno avuto un sensibile aumento da e per l'Europa, in primo piano, poi da e per l'Asia (terzo posto), quindi per l'Africa (quarto posto), e poi per l'Oceania (quinto posto). Per l'America (ecco il punto dolente), che occupava il primo posto nel 1949 per le importazioni, si è avuta una notevole contrazione nel 1950, sempre per le importazioni, scese dal 46,9 al 35,4 per cento; e una contrazione si registra altresì nelle esportazioni, scese dal 22,3 per cento al 18,3 per cento: la qual cosa smentisce anche sotto questo aspetto le odiose e fantastiche accuse di servaggio della nostra economia a quella americana. Del resto, che noi non siamo servi di nessuno, sia in materia politica sia in materia economica, è dimostrato dalle critiche, in certo senso anche aspre e pungenti, rivolteci dai vari Dayton, che voi avete subito schierato dalla vostra parte contro la nostra politica produttivistica. Vuol dire che noi non andavamo perfettamente d'accordo con l'America; vuol dire che non eravamo disposti a seguirla in quelle che potevano essere le sue grandi direttrici di marcia economica. Questa critica fatta dall'America, in un momento politico delicato, dimostra la nostra fierezza e la nostra indipendenza di fronte a chicchessia, perché siamo poveri, è vero, ma, per dirla col vecchio adagio popolare, rimaniamo sempre e comunque onesti.

GIAVI. Questo dimostra qualche cosa: altro: la vostra incapacità.

BAVARO, *Relatore per l'entrata*. Io spero che ella presto possa occupare il posto dell'onorevole Vanoni per darci saggio della sua grande capacità. Glielo auguro sinceramente. Non vogliamo che persone capaci. (*Commenti*).

Il saldo passivo delle partite correnti ordinarie si riduce di 100 miliardi rispetto alle risultanze del 1949. Il reddito lordo nazionale da miliardi 7453 del 1949 è passato a miliardi 8028 del 1950, con un incremento

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1951

del 7,7 per cento. Il reddito lordo del 1938 era stato di miliardi 149,94. Rispetto ad esso si ha dunque un incremento di 53,5 volte, quasi il coefficiente di svalutazione della lira. Rispetto all'aumento dei prezzi, quindi, il reddito del 1950 supera in valore assoluto quello prebellico del 1938: ma il reddito medio individuale, tenuto conto dell'aumento della popolazione, rimane alquanto inferiore a quello dello stesso anno 1938: in questo le nostre statistiche non mentiscono e non intendono nascondere alcunché.

Circa i salari, il loro valore reale secondo l'Istat, dalla base 100 del 1938 è passato all'indice 129 per gli operai agricoli coniugati e a 119 per quelli dell'industria, con un incremento del 2,4 per cento per l'agricoltura e dell'8 per cento per l'industria.

I consumi: ecco l'aspetto più probante per una valutazione reale della situazione. Le rilevazioni circa gli impieghi dei redditi nel 1950, per quanto difficoltosi, danno i seguenti dati: spese per beni e servizi di consumo, miliardi 6099, contro 5798 per il 1949, con un aumento quindi, nei consumi, di 301 miliardi, pari al 5,4 per cento. Di questi 301 miliardi di aumento: 100 miliardi riguardano l'alimentazione e 85 il vestiario e l'abbigliamento.

Gli investimenti pubblici e privati effettivamente realizzati, ossia considerati sulla base di dati tratti dal consuntivo e con stima diretta, ammontano al lordo (e senza l'incremento delle scorte) a 1490 miliardi, contro 1370 miliardi per il 1949 (l'incremento delle scorte è valutato a 100-150 miliardi).

Complessivamente si registra per il 1950 una quota del 20 per cento del prodotto lordo nazionale destinata agli investimenti produttivi (la parte relativa agli investimenti pubblici ammonta a 494 miliardi, contro 392 del 1949: con un aumento quindi del 26 per cento circa).

Prezzi, costo della vita, occupazione e disoccupazione forniscono dati e rilevazioni che non accusano differenze sensibili, né in meglio né in peggio, fra il 1949 e il 1950, pur registrando le oscillazioni gravi verificatesi sul mercato internazionale — specie nei prezzi all'ingrosso — in seguito alla crisi coreana.

Anche per il risparmio e le disponibilità monetarie la linea di equilibrio venutasi rafforzando attraverso la ferma opera di difesa monetaria, svolta dal 1947 in poi, si è mantenuta costante. La circolazione monetaria ha avuto una dilatazione proporzionale al reddito nazionale: ha superato del 9,4 per

cento la circolazione media del 1949, a fronte di un incremento del reddito nazionale del 7,7 per cento — come si è visto — e ad un aumento della produzione industriale del 12 per cento circa: rapporto quindi di sano e giusto equilibrio.

Rispetto al 1938, la circolazione media è stata di circa 51 volte quella raggiunta in detto anno.

Vediamo ora l'andamento delle entrate, delle spese e del disavanzo nel corso di tutti gli esercizi finanziari da quello 1943-44 a quello in corso, oggetto del presente dibattito: 1943-44: miliardi 47; 1944-45: miliardi 60; 1945-46: miliardi 149; 1946-47: miliardi 363; 1947-48: miliardi 832; 1948-49: miliardi 1.139; 1949-50: miliardi 1.397; 1950-51: miliardi 1.356; previsione per l'attuale bilancio: miliardi 1.455. Che cosa rappresentano dunque questi incrementi nel gettito delle imposte? Rappresentano forse un peggioramento? Ma da dove vengono questi quattrini, questi cespiti che servono a fronteggiare l'enorme dilatarsi del volume delle spese? Non è forse questo un argomento che vale più di qualsiasi dialettica, di qualsiasi discettazione per dimostrare che siamo in cammino verso una situazione sempre migliore, di giorno in giorno, di anno in anno? Vediamo ora le spese correlativamente al disavanzo: 1943-44: spese miliardi 236, disavanzo miliardi 189; 1944-45: spese miliardi 382, disavanzo miliardi 322; 1945-46: spese miliardi 571, disavanzo miliardi 422; 1946-47: spese miliardi 923, disavanzo miliardi 560; 1947-48: spese miliardi 1.684, disavanzo miliardi 852; 1948-49: spese miliardi 1.613, disavanzo miliardi 474; 1949-50: spese miliardi 1.705, disavanzo miliardi 308.

Vi è dunque un miglioramento progressivo nella situazione economica generale del paese, il quale si riflette, oltreché sul riassetto strutturale del bilancio statale, sull'incremento a ritmo quasi vertiginoso delle entrate e della spesa e sul corrispondente decrescere relativo ed assoluto del disavanzo. Tale decrescenza del disavanzo, posta in relazione all'ammontare della spesa, segna una parabola di flessione di tale eloquenza e significato che vale da sola a smentire tutte le vaghezze pessimistiche delle critiche negative e detratrici. I disavanzi infatti risultano, rispetto alla spesa dei singoli esercizi: del 50,6 per cento per l'esercizio 1947-48; del 29,4 per cento per l'esercizio 1948-49; del 18,1 per cento per l'esercizio 1949-50.

E veniamo all'esercizio in corso 1951-52. L'entrata è prevista in miliardi 1.455, la



## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1951

spesa in miliardi 1.824, il disavanzo in miliardi 369.

Come si compone la parte relativa all'entrata effettiva? Per tributi ordinari, miliardi 1.216.154; per tributi straordinari, miliardi 62.160; totale dei tributi: miliardi 1.278.314. Entrate extra-tributarie: miliardi 56.457; aiuti americani: miliardi 120 mila. Totale delle entrate: miliardi 1.454.771.

In che modo concorrono i vari cespiti di entrata a formare l'entrata complessiva del bilancio in discussione? Le imposte dirette giocano per il 16,76 per cento sul totale dell'entrata; quelle indirette — tasse ed imposte indirette sugli affari, dogane ed imposte sui consumi — complessivamente per il 61,16 per cento sul totale delle entrate. La differenza in percentuali è coperta per il 18,45 per cento dai monopoli, per l'1,78 per cento dal lotto e lotterie, per l'1,85 per cento da altri proventi.

E qui mi corre l'obbligo di dire qualche parola per sfatare la leggenda di cui anche nell'attuale dibattito i colleghi dell'estrema sinistra hanno fatto il solito uso ed abuso, se me lo consentono, alquanto demagogico, sollevando le ormai tradizionali diatribe contro lo squilibrio tra imposizione diretta ed imposizione indiretta, la cui grande disparità ai danni delle imposte indirette, o sui consumi, sarebbe l'indice più manifesto ed incontrovertibile di una politica finanziaria gravante sulle categorie meno abbienti.

Il problema è antico quanto la società umana ed è per questa ragione, forse, che esso appare ed è sempre vivo e di palpitante attualità.

*Una voce all'estrema sinistra.* La società umana in origine non pagava imposte!

BAVARO, *Relatore per l'entrata.* Pagava in natura. Lo Stato ha avuto il suo sviluppo dalle primitive forme embrionali fino alle articolazioni moderne; ma balzelli e tassazioni son sempre esistiti, in forme e denominazioni varie e molteplici. Ad ogni modo, lo Stato e la finanza pubblica hanno sempre proceduto intimamente legati al destino e al progresso dell'uomo.

Ma occorre altresì dire, e subito, che esso problema non è tale, ossia sempre vivo ed attuale, solo per gli Stati cosiddetti borghesi, ma lo è anche, e di uguale importanza ed attualità, negli Stati retti a sistema popolare o progressivo che dir si voglia. I colleghi socialcomunisti non credo che ignorino questo fatto, specie fra essi i massimi cultori delle discipline economiche e finanziarie. Come spiegare allora la loro insistenza nello sfruttare a fini propagandistici, e non certo in buona

fede, un argomento critico nei confronti del quale il sistema fiscale sovietico non ha saputo fare altro che dare ad esso un posto preponderante nella propria economia tributaria? (*Commenti all'estrema sinistra*). E valgono i dati ed i fatti precisi più che le parole ed i soliti luoghi comuni. La maggiore fonte di entrata nel sistema fiscale sovietico è rappresentata dall'imposta indiretta sui consumi, la quale trova un'applicazione forfetaria sul giro d'affari complessivo, come si fa da noi per alcune tassazioni praticate in abbonamento. Il gettito di tale imposta a sistema forfetario sui consumi fu di 247,5 miliardi di rubli nel 1948 (un rublo vale circa 242 lire) e di 261,8 miliardi di rubli nel 1949, rappresentando, rispetto alle entrate globali del 1948 il 65 per cento e rispetto a quelle del 1949 il 70 per cento. Noi siamo al 65 per cento.

LOMBARDI RICCARDO. Non è la stessa cosa!

BAVARO, *Relatore per l'entrata.* Non sono notizie mie, ma dell'onorevole Carlo Matteotti.

PIERACCINI. Non si contestano le notizie. È il meccanismo...

BAVARO, *Relatore per l'entrata.* Come è noto, intorno al sistema tributario sovietico, come intorno a tutte le altre attività della vita statale russa, regna il più fitto mistero. E questa cortina di mistero non facilita i raffronti, le comparazioni, le valutazioni che pur sarebbero utili ai fini dello scambio, con quel grande e potente paese, sia dei beni e prodotti commerciali e sia, e ancor più, dei beni e prodotti del pensiero e dello spirito.

« Le fonti di informazioni pubbliche, le statistiche economiche e sociali e le relative pubblicazioni riguardanti i salari reali, gli stipendi, i redditi dei cittadini, l'andamento dei prezzi e dei valori, il costo della vita, l'occupazione operaia, il reddito nazionale e la sua ripartizione, i movimenti della popolazione e tutto ciò in genere che interessi la vita pubblica e lo Stato sono complete e precise in Inghilterra, nella Scandinavia e nel nord America — scrive l'onorevole Carlo Matteotti — meno complete sono quelle tedesche, le australiane, le francesi, le sudafricane; quasi del tutto mancanti tutte le altre — quindi vi include anche l'Italia — limitate per lo più alla semplice registrazione della produzione. Un esempio significativo è dato dalla Russia: mentre sul piano quinquennale del 1929 furono pubblicati cinque volumi, su quello successivo soltanto due, e sul terzo piano un solo volume; il testo dell'ultimo piano 1945-50 occupa appena sei pagine della *Pravda* ». Questo scrive l'ono-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1951

revoles Carlo Matteotti nel suo libro *Capitalismo e comunismo*, la cui pubblicazione, come è noto, gli è valsa... la scomunica e l'estromissione dal partito al quale appartenne e per il quale cadde il suo grande genitore. (*Commenti all'estrema sinistra*). È la verità!

Tuttavia, qualche dato riesce a trasparire dal fitto velo che avvolge le cose di quel paese. Si sa, per esempio, che la burocrazia, che nel 1914 contava 1 milione di unità, oggi è formata da ben 14 milioni di unità. Si sa inoltre che i tributi attualmente in vigore nell'Unione sovietica, esaminati per materia di imposizione, si dividono in due grandi gruppi: imposte sull'attività dell'economia socializzata (indirette, comprendenti l'imposta sul giro d'affari, sui guadagni, sulle transazioni non commerciali, l'imposta sugli spettacoli, ecc.), che rappresenta ben il 92 per cento del gettito totale.

LOMBARDI RICCARDO. Non vi sono profitti.

BAVARO, *Relatore per l'entrata*. No, i profitti vi sono e ne potrei parlare a lungo e con dati precisi; e i profitti sono dati, onorevole Lombardi, dalla gerarchia delle paghe, dalla gerarchia dei salari, che è una forma non diversa da quella cosiddetta borghese di distribuzione dei profitti, con la quale appunto in Russia si favoriscono ristrette categorie di quadri e gerarchie, tenendo la massa sempre in uno stato di miseria e di soggezione.

PIERACCINI. Allora anche il direttore generale di un ministero...

BAVARO, *Relatore per l'entrata*. Allora questa è economia borghese. In ogni caso è reddito.

Secondo gruppo di imposta è quella sul reddito personale dei cittadini (dirette, comprendenti le imposte proporzionali e le progressive sui salari, le imposte sui redditi provenienti dall'esercizio di professioni libere o sui redditi dei contadini non organizzati in cooperative). Questo ramo rappresenta solo l'8 per cento delle entrate fiscali.

Come vedete, onorevoli colleghi della estrema sinistra, io mi mantengo sereno ed obiettivo, malgrado le vostre esagerazioni e deformazioni. Ma è stolto sottacere o negare che anche e ancor più nello Stato comunista esistono sperequazioni nella distribuzione del reddito sotto forma di salari: sperequazioni che superano di gran lunga quelle del sistema borghese.

Sotto l'aspetto dottrinale avrebbe la sua piena giustificazione, in un regime basato sul marxismo, il sistema tributario basato inte-

ramente sulle imposte indirette con l'esclusione di ogni imposizione diretta.

PIERACCINI. Consideri il caso del direttore della Fiat e dell'operaio: è una sperequazione, secondo lei. Non si tratta di sperequazione, invece, bensì di diverso salario.

BAVARO, *Relatore per l'entrata*. Non sottilizziamo, onorevole Pieraccini. Il reddito viene distribuito sotto forma di salario o profitto. Questo non si discute; è classico.

Dunque — dicevo — sotto l'aspetto dottrinale avrebbe la sua piena giustificazione in un regime basato sul marxismo il sistema tributario basato interamente sulle imposte indirette con l'esclusione di ogni imposizione diretta. Ma ciò alla condizione che a tutti i cittadini fosse assicurato uno stesso livello di vita e una eguale ripartizione del reddito; il che non si è affatto realizzato in Russia, come è provato dalla esistenza della imposta progressiva sul reddito che attesta la disuguaglianza sociale ed economica dei cittadini.

Per gli stessi fini comuni ai regimi borghesi — che in realtà li realizzano assai meno drasticamente — concernenti l'intensificazione e il miglioramento della produzione, anche il governo sovietico ha dovuto ristabilire nella sua comunità sociale la gerarchia delle paghe, creando un'ultraborghese distinzione tra classe dirigente e classe operaia. Del resto le dichiarazioni in proposito del maresciallo Stalin sono molto significative. Dunque, dopo le dichiarazioni di Stalin che affermava la necessità di non uguagliare, di non pianificare, di non appiattire le paghe, bensì di tenere una distinzione fra operaio qualificato e non qualificato, fra operaio addestrato e quello che non lo è, fra professionista e non professionista (le stesse distinzioni che vi sono nel sistema borghese), alcuni economisti e corifei sovietici non hanno avuto alcuna difficoltà nel dichiarare che la tendenza all'unificazione delle paghe rientra nella dialettica dell'economia capitalistica e borghese (figuratevi!),...

LOMBARDI RICCARDO. Che vuol dire?

BAVARO, *Relatore per l'entrata*. ... il che val quanto dire che il socialismo è disuguaglianza. E che tale sia divenuto in Russia il socialismo è dimostrato sotto l'aspetto economico da tanti altri dati, notizie e rilevazioni statistiche che io ho raccolto in gran copia, ma la cui citazione mi porterebbe assai lontano da quello che è il mio compito odierno.

Gli onorevoli colleghi dell'estrema sinistra non hanno fatto che ripetere, battere e ribattere sugli stessi motivi del basso tenore di vita delle nostre classi lavoratrici, sul basso reddito medio per persona. Ebbene, onore-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1951

voli colleghi, non è male che io ricordi che, se è vero che il nostro popolo non gode di un tenore di vita che possa stare a fronte di quello dei popoli più ricchi o agiati del mondo, è vero anche che il reddito medio per persona degli italiani risultava nel 1946 superiore del 40 per cento a quello di cui godevano i cittadini russi nel 1940. Così leggesi nella citata pubblicazione dell'onorevole Carlo Matteotti, che contiene tante altre utili notizie, oltre a dati e comparazioni assai significative.

Circa la politica dei salari, il costo della vita, i problemi che vanno sotto il nome di giustizia sociale, le differenze di redditi e di classi, onorevoli colleghi di ogni settore, a me pare che le cose non vadano molto bene neppure nei paesi di democrazia progressiva.

Su un altro argomento voi avete ancora una volta fatto leva per svalutare e dileggiare quasi, se non proprio per offendere, il fiero spirito di dignità e di indipendenza che caratterizza la condotta politica ed economica del Governo e quindi di tutti noi che suffraghiamo della nostra fiducia e del nostro libero consenso tale politica. Tutti avete ripetuto e ribadito l'accusa di servaggio politico ed economico agli Stati Uniti d'America. È questo un argomento che non vi conviene tirar fuori con tanta disinvoltura. Certo, Hitler ha fatto scuola ed è più vivo che mai — coi suoi metodi e canoni propagandistici — in molti atteggiamenti che voi assumete in fatto di deformazione e di alterazione della realtà e della verità. Hitler scriveva che una menzogna ripetuta una sola volta rimane una menzogna; ripetuta un'infinità di volte diventa verità di vangelo. Questo è il metodo che voi adoperate nella vostra propaganda.

Onorevoli colleghi, per quanto necessaria, o utilitaria possa essere da noi ritenuta la integrazione, la concordanza e la cooperazione degli interessi e dei bisogni economici dell'Italia con quelli dell'America, noi non arriveremo mai a concepire, non dico a realizzare e tanto meno ad esaltare, un rapporto di vera e propria sudditanza come quello che corre tra la Russia e le nazioni satelliti che vivono sotto il suo pesante giogo.

Lo stesso dicasi per quanto concerne gli abusi, gli scandali valutari, le ostentazioni di ricchezza come quelle della festa di Palazzo Labia a Venezia. Per ritorsione noi potremmo richiamare alla vostra memoria il fasto, l'opulenza orientale, lo sfarzo con cui al Kremlino sono state recentemente celebrate le nozze della figlia di Stalin, ma sarebbe di cattivo gusto; e i due avvenimenti, quello di Palazzo Labia e quello nuziale di Mosca, mal si pre-

sterebbero ugualmente ad essere considerati quali indici di una situazione politica ed economica, in Italia e in Russia, assai diversa da quella che sotto quelle parvenze si volesse contrabbandare.

Così dicasi del fenomeno della disoccupazione, piaga antica e purulenta della società italiana, che a noi non è dato di cauterizzare col bisturi del lavoro coatto, né con spostamenti migratori nelle immensità degli spazi artici od asiatici.

Una libera democrazia come la nostra può anche imporsi restrizioni e sacrifici che limitino al massimo il sodisfacimento dei bisogni elementari della vita fisica, direi, animale dei suoi cittadini, ma sarà sempre rispettosa tutrice della loro dignità civile ed umana.

La situazione economica dell'Italia presenta, è vero, ancora molte e gravi deficienze, reclama ancora una forse più intensa e vigile azione stimolatrice, una più agile e pronta manovra regolatrice e coordinatrice, un più energico controllo per attivare tutte le fonti produttive, per mobilitare, disboscare, reperire tutte le energie che ancora, in un modo o in un altro, resistono agli incitamenti e alle sollecitazioni del pubblico interesse e della solidarietà civile e sociale della nazione.

Immane è stato lo sforzo di ricostruzione compiuto in così breve volgere di anni; ma arduo e ancora cospicuo è lo sforzo che ci attende per rimarginare tutte le ferite, attuare tutte le perequazioni, sanare tutte le ingiustizie e le prevaricazioni. Le bastiglie del privilegio, dell'egoismo, dell'affarismo sordido, dell'inerzia o del parassitismo, non potranno ancora a lungo resistere; perché, a stringerle sempre più da presso, avanzano le forze imbattibili della perenne vitalità del nostro popolo, il suo prodigioso spirito di rinnovamento e di adeguamento a quella evangelica « pienezza dei tempi » che segna il maturare degli eventi e sospinge i grandi popoli sulla via di tutti i riscatti e di tutte le umane civili e sociali giustizie, nel rispetto e al servizio della libertà. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferreri, relatore per la spesa del Ministero del tesoro.

**FERRERI, Relatore per la spesa.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il compito del relatore per la spesa non può essere certo brillante, e deve cominciare, come di consueto, col rispondere alle numerose richieste che da vari oratori sono state fatte affinché gli stanziamenti in capitoli del bilancio vengano aumentate. Purtroppo penso che l'ora-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1951

tore, quando si accinge a fare tali richieste, sa già che dovrà poi incontrare un ostacolo insuperabile, che quest'anno è anche ulteriormente aggravato dall'essere stato il bilancio generale già preventivamente approvato dall'altro ramo del Parlamento.

Richieste di maggiori stanziamenti sono state avanzate da vari oratori. L'onorevole Marchesi ha parlato con grande efficacia della necessità che gli stanziamenti iscritti nel bilancio della pubblica istruzione siano resi più pingui per quel che riguarda i capitoli che si riferiscono al miglioramento ed alla intensificazione della ricerca scientifica. Gli onorevoli Turnaturi e Fassina hanno richiesto che per gli orfani di guerra siano migliorate le assegnazioni affinché quest'figli, che hanno particolari diritti verso la patria, possano essere meglio tutelati. L'onorevole Chiaramello, con la competenza che egli ha recentemente acquisito, ha parlato della scarsità, secondo i suoi calcoli, degli stanziamenti iscritti per far fronte all'onere delle pensioni di guerra. Gli onorevoli Floreanini e Turnaturi hanno parlato sulla opportunità che gli stanziamenti a favore dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità siano integrati onde l'opera di tutela della salute dei nostri cittadini sia ulteriormente potenziata.

Pur se la risposta a tali richieste non può essere che negativa, sarà bene ed opportuno dire che questa procedura merita di essere riconsiderata. Bisognerà tener presente il fatto che ogni richiesta del genere, avanzata vuoi in Commissione vuoi in quest'aula, trova sempre una risposta negativa probabilmente perché la compilazione del bilancio preventivo viene fatta sulla base di considerazioni non aggiornate rispetto alle esigenze che il Parlamento va esponendo.

Tuttavia, di fronte a queste richieste, qualche volta esposte in termini perentori, qualche volta in termini desolati, è opportuno far presente che i voti, in definitiva, finiscono per essere ascoltati, perché, se non possono trovare ingresso immediato nei bilanci che abbiamo sott'occhio, sono presi in considerazione quando si stende il futuro bilancio preventivo.

Così, per il capitolo 527, sul quale sono stanziati più di 5 miliardi, e che si riferisce ai fondi che lo Stato destina per far fronte alle necessità delle associazioni ed enti combattentistici, la Commissione si augura che si provveda alla distribuzione dei fondi stessi secondo i criteri adottati l'anno scorso.

Una particolare posizione, per quel che riguarda la spesa, assume il discorso fatto dall'onorevole Ariosto, il quale ha parlato dello onere che lo Stato sopporta per la cinematografia. La Commissione, soprattutto in occasione dell'esame del terzo provvedimento di variazione al bilancio, si era riservata di esprimere il proprio giudizio in merito, e aveva formulato, in ordine pregiudiziale, la richiesta di conoscere qual'è, in termini precisi, l'onere che lo Stato deve sopportare per far fronte alle esigenze dell'industria cinematografica, dato che le leggi relative, che sono recenti, non forniscono ancora dati consuntivi i quali permettano la formulazione di un giudizio fondato.

Nell'ordine generale di queste osservazioni s'inquadra la proposta dell'onorevole Dugoni di ripristinare la Giunta generale del bilancio, come organo parlamentare che si dovrebbe dedicare in modo particolare all'esame comparativo delle richieste di spesa che vengono via via affacciate ad ognuno dei due rami del Parlamento.

La costituzione di un organo che abbia carattere e compiti maggiori di quelli della attuale Commissione realizzerebbe, a parer mio, una più armonica distribuzione delle responsabilità tra Governo e Parlamento in fatto di spesa e servirebbe ad eliminare talune spese superflue, come è stato indicato dall'onorevole Pesenti, mentre all'onorevole Pieraccini mi sembra di poter dire al riguardo che non si tratterebbe tanto di attuare una politica della lesina quanto, piuttosto, una politica dello spender bene e dello spender meglio, perché è proprio in questi termini e in questo senso che il pubblico formula un sommario ma inesorabile giudizio circa la spesa che lo Stato sostiene. La Giunta del bilancio potrebbe poi, sempre a questo riguardo, tenere conto delle istanze che vengono formulate in sede di Commissione o in aula per variazioni negli stanziamenti, proprio quando passa ad esaminare le note di variazione al bilancio.

Le note di variazione al bilancio hanno avuto una particolare e anticipata considerazione in questo dibattito. Debbo anzitutto rettificare un'affermazione che ha fatto l'onorevole Cavallari quando, riferendosi a questi documenti, ha creduto di poter affermare che le note di variazione per il passato esercizio variano il totale delle entrate in ragione del 33 per cento. Questa così alta percentuale non è esatta, benché sia già cospicua quella del 21,7 per cento che si riferisce alle modifiche delle entrate effettive apportate

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1951

dalle note di variazione dell'esercizio 1950-1951. Così è opportuno far presentare allo stesso onorevole Cavallari che le spese per il riarmo non fanno carico alla variazione in aumento delle entrate effettive, in quanto, secondo una corretta norma, sono tutte attribuite al provento del prestito in buoni del tesoro 1960; attenendosi il Governo ad un canone veramente fondamentale: quello cioè che impone di far fronte ad una spesa straordinaria con un introito di carattere straordinario.

Certo, la considerazione dell'onorevole Cavallari sull'importanza e l'entità delle note di variazione merita tutta la nostra attenzione, e non è da escludere che, in un'occasione successiva, la Camera debba discutere e deliberare al riguardo. Noi sappiamo, per l'esperienza acquisita in questi anni, in che cosa consistano queste note di variazione, che modificano non solo le spese inizialmente iscritte nei preventivi, ma anche le entrate, sia iscrivendo nuovi introiti nel frattempo sopraggiunti, sia estendendo le iniziali previsioni delle entrate fino a coprire il maggior gettito che via via si va realizzando mentre l'esercizio corre. Questo reperimento di maggiori entrate è stato suggerito, come la Camera sa, dalla necessità di tener conto della norma dettata dal quarto capoverso dell'articolo 81 della Costituzione, secondo il quale nessuna nuova spesa può essere deliberata se non si indicano i mezzi per farvi fronte.

Questa dell'articolo 81 è una norma che si è sovrapposta e aggiunta a quelle della legge e del regolamento di contabilità, che continuano ad aver vigore, e merita una particolare considerazione per una strana conseguenza che deriva da questo dilatare delle entrate a mano a mano che il maggior gettito va reperendosi. Se si tratta, come si tratta per l'esercizio in corso, di un bilancio in disavanzo, le maggiori entrate date dal fortunato andamento della riscossione dei tributi non servono più a coprire o a ridurre il disavanzo, ma hanno l'unico risultato di aumentare la previsione delle entrate mantenendo fermo il disavanzo iniziale, in quanto il nuovo maggior gettito serve unicamente e per intero a far fronte alle nuove spese che il Parlamento va a deliberare. Avviene così che il disavanzo previsto si cristallizza, mantenendo sempre la stessa entità, e, attraverso questa pratica delle note di variazione, non c'è modo di ridurre, nonostante il favorevole gettito dei tributi, il disavanzo del bilancio.

Una conseguenza che deriva da questa condotta è che, assorbendo tutte le maggiori

entrate man mano che esse vanno riscuotendosi, la spesa pubblica si dilata ed assume una dimensione tale che domani non sarà facile diminuirla, anche se le entrate, o per un meno favorevole gettito o per l'attuazione di una politica di ristoro fiscale, dovessero contrarsi.

Un altro problema che è stato affacciato dall'onorevole Cavallari è quello del capitolo 453 del preventivo della spesa del Ministero del tesoro, denominato « Fondo speciale per coprire l'onere di provvedimenti legislativi in corso di approvazione ».

L'osservazione fatta merita di essere ripresa, anche se non si può condividere il commento che l'oratore ha formulato.

Io credo che bisogna riconoscere che l'impostazione del fondo speciale costituisce una copertura perché, includendosi nel complesso delle spese, influisce sulla determinazione del disavanzo previsto in bilancio. Però questo dovrebbe essere, a parer mio, il solo modo col quale far fronte agli impegni finanziari portati da provvedimenti sopraggiunti. Tale impostazione costituirebbe una interpretazione corretta del quarto capoverso dell'articolo 81 della Costituzione, perché, in sede di discussione del preventivo, il Parlamento, in quanto approva quel determinato ammontare del fondo speciale, esprime il suo giudizio in merito e indica il modo per far fronte alle nuove spese, ma, al tempo stesso, ne determina la massima ampiezza quantitativa.

È questo, del resto, uno dei casi nei quali si potrà realizzare l'invito che l'allora ministro del tesoro, onorevole Pella, ha rivolto al Parlamento il 17 maggio ultimo scorso, quando lo ha incitato ad essere più intimo e più assiduo collaboratore del Governo per quanto riguarda la limitazione della spesa.

L'onorevole Giorgio Amendola ha indicato, nel quadro della sua preoccupata descrizione della nostra situazione finanziaria ed economica, la cifra complessiva del disavanzo del bilancio statale di 1.000 miliardi ed ha — come ognuno di noi ha ascoltato — formato questa cifra aggiungendo al disavanzo vero e proprio, l'ammontare dei residui passivi e l'ammontare delle spese differite.

Per quanto riguarda l'errore — del resto non nuovo — commesso dall'onorevole Amendola, e probabilmente ripreso a scopo polemico, di sommare l'importo del disavanzo vero e proprio con l'importo dei residui, l'oratore non tene conto dell'interruzione dell'onorevole ministro del tesoro, ma confermò la sua interpretazione mettendosi al riparo di studiosi e scrittori assai reputati che ave-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1951

vano prima di lui creduto di poter fare tale addizione.

Se l'onorevole Amendola fosse presente, chiederei di potergli indicare uno studio che, su questo argomento, penso possa essere ritenuto definitivo, e cioè il commento apparso sulla *Rivista bancaria* ad opera di una personalità che nella gerarchia contabile dello Stato ha occupato in passato il posto più alto. In questo commento è stata fatta, in merito a tale impossibile addizione, giustizia; di modo che questo errore non dovrebbe più essere ripetuto.

La discussione sui residui passivi in questo ramo del Parlamento non ha avuto, nei giorni passati, quella eco e quella estensione che ha avuto in precedenza, soprattutto al Senato. Sembra ormai che la discussione si sia acquietata. Ammesso cioè l'importo veramente notevole di 1.600 miliardi di lire, e forse più, dei residui passivi, la discussione ha perso uno dei suoi scopi e un po' del suo interesse. Ma non si è neanche, in questo ramo del Parlamento, citato il fatto che l'importo dei residui passivi, se pure si concreta in questa cifra che lumeggia un aspetto preoccupante, deve però essere integrato con altre osservazioni, affinché la questione abbia il giusto peso che merita.

La relazione che io ho avuto l'onore di stendere per conto della Commissione ha messo in evidenza che l'ammontare dei residui passivi, per il modo non più normale con il quale oggi si svolge la gestione del bilancio di competenza, è portato a dilatarsi. Necessità di carattere contabile, e soprattutto le leggi che noi annualmente approviamo e con le quali consentiamo di utilizzare le disponibilità di bilancio ed altre per due anni dopo la chiusura dell'esercizio, giustificano l'ammontare di un importo dei residui passivi molto dilatato e veramente ingente.

La polemica che si riferiva invece al punto sostanziale, quello cioè secondo cui il Governo farebbe una politica di residui passivi, cioè si proporrebbe deliberatamente di ritardare i pagamenti, qui, in questa discussione, non ha avuto larga eco.

Nella relazione, che ho avuto l'onore di stendere per conto della Commissione finanze e tesoro, ho creduto fosse opportuno ed utile permettere alla Camera di conoscere quali erano le variazioni subite dal saldo a debito, cioè l'ammontare netto dei residui al 30 giugno 1950, cioè a quella data nella quale si era, in un certo senso, accettata una stima approssimativa, ma soddisfacente, dei residui stessi. Si è notato che dal 30 giugno in poi il saldo dei residui non ha subito variazioni impor-

tanti. Con ciò intendevo di aiutare a capire come non fosse vera la rappresentazione fatta da taluni di schiere di creditori alle porte e che potessero, da un momento all'altro, fare irruzione nelle casse dello Stato per pretendere il pagamento dei propri crediti.

Se tale ipotesi fosse stata esatta, avremmo dovuto prevedere in questi dodici mesi che vanno dal luglio 1950 al giugno 1951, una ulteriore dilatazione dell'importo dei residui passivi. Le somme portate nella relazione potrebbero essere integrate da quelle più recenti che si desumono dai conti del tesoro alle date del 31 maggio e del 30 giugno 1951, i quali dimostrano che alla fine del maggio 1951 il saldo dei residui passivi a fine giugno 1950 aveva avuto un peggioramento di 120 miliardi, mentre al 30 giugno 1951 lo stesso saldo dei residui aveva avuto un peggioramento di 161 miliardi di lire. Cifre queste che meritano certamente di essere meditate; ma messe in colonna con quelle della relazione, denotano la variazione tipica del saldo di un conto, molte essendo quelle in aumento alternate a quelle in diminuzione.

L'onorevole Giovannini ha richiamato l'attenzione della Camera sul punto della relazione nel quale la Commissione tenta di fare un inventario delle garanzie che il tesoro ha prestato in favore di istituti o di altri enti, per debiti da questi contratti sul libero mercato, e ha ripetuto il voto, già espressamente formulato dalla Commissione, la quale si è augurata che queste contabilità dei rischi, cioè queste contabilità delle garanzie prestate dallo Stato e che possono risolversi domani in un impegno concreto di cassa da parte del Tesoro, siano ufficialmente depositate, sicché la Camera e il paese conoscano gli estremi precisi e l'ammontare completo di tali garanzie.

Bisogna, intanto, per correttezza, riconoscere che dette garanzie sono state prestate dal Tesoro soltanto in base a leggi approvate dai due rami del Parlamento, a meno che non ci si riferisca al periodo nel quale il Governo poteva emettere provvedimenti legislativi ed il potere esecutivo surrogava le deliberazioni delle Camere. Ma l'ammontare di queste garanzie è opportuno che sia completamente indicato in un documento ufficiale, perché non si può escludere che, se le ipotesi fatte al momento della concessione della garanzia fanno vedere assai remoto, se non problematico il pericolo dell'intervento, il mutare delle situazioni fa, qualche volta, diventare attuale l'impegno assunto dallo Stato di corrispondere l'importo delle obbligazioni, in sostituzione

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1951

del debitore principale. Per citare il più recente documento ufficiale finanziario a noi comunicato, nel terzo provvedimento di variazione del bilancio, è inserito uno stanziamento di spesa per un debito, che lo Stato aveva garantito e che oggi esso è chiamato a pagare in sostituzione del debitore garantito.

Ma la indicazione completa delle garanzie, che lo Stato ha prestato a enti creditori, non solo completerà anche nella sfera dei rischi i nostri documenti finanziari, ma servirà anche per stabilire in quale senso e per quale finalità il Governo deve utilizzare questa sua prestazione, dato che ora il Parlamento è indotto ad approvare le leggi che provvedono alla concessione della garanzia, di volta in volta, separatamente e fuori da un programma preventivamente formulato a questo riguardo. È da augurarsi, in altre parole, che anche sul problema delle prestazioni di garanzie il Governo sottoponga al Parlamento un programma, in modo da utilizzare questa forma indiretta di intervento dello Stato secondo un piano organico e secondo la distribuzione più utile.

Inoltre, il problema delle garanzie statali rientra in un quadro più largo, perché si può riconoscere che, quando la emissione di un pacco di obbligazioni viene presentata al pubblico arricchita della garanzia dello Stato, per ciò stesso, cioè per effetto della garanzia dello Stato, essa ha maggiori probabilità di successo, soprattutto in certi ceti di risparmiatori, e ha quindi l'effetto di assorbire tutto il risparmio disponibile, cacciando al margine eventuali altre emissioni, che in quel momento fossero tentate sul mercato.

È allora anche un problema di limiti, che rientra, a sua volta, indirettamente, nella più larga discussione della misura e del limite, nei quali lo Stato può intervenire nel campo del risparmio privato; perché, ripeto, quando la obbligazione è garantita dallo Stato, la sottoscrizione ha, per ciò stesso, maggiore fortuna di quanta non ne abbia una emissione, obbligazionaria o azionaria, che si presenta al pubblico senza questo carattere.

Veramente, riguardo alla moderazione nella concessione di garanzie a favore di enti e di istituti, si è sempre raccomandato e convenuto che si dovesse fare parsimonioso uso di questa agevolazione e che il Tesoro fosse estremamente circospetto nel fornire tali garanzie.

L'inchiestro col quale era stata scritta questa relazione era ancora umido quando

alla nostra Commissione veniva presentato il disegno di legge per l'emissione di 40 miliardi di lire di obbligazioni da parte dell'I. R. I. con la garanzia dello Stato, e i giornali annunciavano che al Senato era stato presentato un progetto di legge per la emissione di altri 23 miliardi di obbligazioni, anch'essi assistiti dalla garanzia dello Stato, quasi sempre a favore di enti e aziende che si muovono nell'orbita ormai ampia dello Stato, e che quindi danno alla loro gestione un connotato che le aziende lasciate alla sola iniziativa privata non hanno. Questa assistenza indiretta di carattere finanziario non può non avere l'effetto di premere ulteriormente sul mercato del risparmio disponibile, deviando la libertà della scelta.

E, in connessione con questo argomento, senza presumere e senza propormi, anche per economia di tempo, di affrontare la questione degli interventi dello Stato, soprattutto con lo strumento che va sotto il nome di I. R. I., vorrei far notare all'onorevole Amendola — e mi dispiace che non sia presente — una inesattezza nella quale è caduto quando ha voluto far credere alla Camera che il disegno di legge per l'aumento di 60 miliardi della dotazione del fondo capitale dell'I. R. I. e della emissione di 40 miliardi di obbligazioni garantite dallo Stato non sia stato discusso nella Commissione finanze e tesoro, perché così vollero maggioranza e Governo.

Una ragione è stata detta dal collega Amendola ed era quella che urgeva provvedere a tale necessità. Un'altra ragione, che forse potrà anche essere apprezzata da questa Assemblea, era che la Commissione accedeva alla richiesta di urgenza per la discussione perché si trattava di un disegno di legge ampiamente discusso nell'altro ramo del Parlamento, dove le tesi intorno a questo progetto erano state ampiamente dibattute e si era concluso con l'approvazione unanime di tutti i settori di quella Assemblea.

Tuttavia, io penso che debba essere raccolto il rilievo che ha fatto l'onorevole Giovannini a questo riguardo, quando ha avvertito che non si può sottovalutare e nascondere il primo, sommario ma inesorabile giudizio del pubblico nei confronti di queste aziende che vengono tacciate di assorbire una troppo larga frazione di risparmio nazionale messo a disposizione dello Stato o di condurre la propria gestione sistematicamente in perdita.

Quella discussione, che non si è svolta per le ragioni che ho ricordato, probabil-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1951

mente avrebbe fornito il modo di esaminare tutta la politica generale di intervento dello Stato attraverso lo strumento dell'I. R. I., e forse in quella discussione avremmo ascoltato taluni oratori dichiarare che quel progetto non era da approvare per difetto, mentre avremmo udito altri oratori sostenere che quel progetto di legge non era da approvare per eccesso. Probabilmente, cioè, quel disegno di legge sarebbe sembrato insufficiente a taluni colleghi ed eccessivo ad altri. Su questo campo vi è qualcosa che indubbiamente merita di essere discusso ampiamente e sottoposto all'attenzione del Parlamento e del paese.

Penso che possa essere preso in considerazione il voto più pertinente all'attuale nostro esame che la Commissione formulò perché siano presentati non solo i consuntivi ed i rendiconti finanziari dello Stato, che sono in ritardo, ma siano presentati anche i rendiconti delle cosiddette aziende autonome. Mi riferisco, quindi, a quelle gestioni di carattere patrimoniale ed industriale che sono nell'orbita dell'attività statale ormai da decenni.

Anche per le aziende autonome (azienda autonoma delle ferrovie, azienda dei monopoli e via di seguito) vi è un certo senso di disagio, ed il Parlamento conosce poco i risultati e l'andamento di queste gestioni perché, in conseguenza dell'applicazione della legge di contabilità alla gestione di queste aziende, esse sono obbligate a presentare un preventivo di competenza finanziaria, mentre soltanto dal consuntivo di carattere patrimoniale si potrebbero ricavare dei giudizi idonei sull'andamento patrimoniale e reddituale dell'azienda. Mancando questi rendiconti, il giudizio del Parlamento non può essere che incompleto.

Si tratta di aziende che si muovono totalmente nell'ambito dello Stato, ma che hanno l'anima dell'azienda pubblica e il corpo dell'impresa privata, per cui il loro governo, attraverso il solo preventivo finanziario, riesce estremamente difficile e qualche volta inconcludente.

Figurarsi, poi, quando saremo al momento di stabilire come il Parlamento possa, dal punto di vista della gestione economica, dire la sua parola sulle aziende che sono governate dal gruppo I. R. I., cioè quelle aziende che conservano tutto l'aspetto e l'andamento di aziende a carattere patrimoniale privato. Si tratterà di trovare il modo con il quale tale discussione possa svolgersi efficacemente.

Non è una osservazione che io faccio per primo, ma lo scarso interesse che la discussione dei bilanci (anche di questi a carattere finanziario) desta nel Parlamento, e purtroppo nel paese, è probabilmente dato dal fatto, che tutti noi avvertiamo, che la discussione ristretta a questi documenti è paragonabile alla discussione che si imponesse ad una assemblea di azionisti sulle sole spese generali dell'azienda, senza estendere la discussione anche sui programmi di produzione e sui risultati economici della propria società.

Lo Stato ha talmente dilatato le occasioni del suo intervento nel campo economico che questo schema di discussione diventa inadeguato, e la circostanza, che prima ho citato, di presentare i bilanci al Parlamento quando ormai le spese sono bloccate, non è che aggiuntiva e secondaria rispetto alla precedente ragione.

Il desiderio che la discussione sull'attività economica e finanziaria dello Stato si svolga sulla base di una diversa forma di presentazione contabile ha trovato efficace esposizione nell'onorevole Zagari, che a questo riguardo ha presentato un ordine del giorno. Nell'ordine del giorno dell'onorevole Zagari riecheggiano esigenze ormai sparse nell'aria. Ognuno ha sentito parlare dell'opportunità che la discussione di questi bilanci fosse ristretta alla parte nuova, alla parte non consolidata. Il fatto che il ministro del tesoro presenti insieme con il bilancio tradizionale anche una relazione economica è forse l'espressione dell'indistinta e non ancora specificata esigenza di inquadrare la gestione finanziaria dello Stato nel quadro generale della vita economica e finanziaria del paese. In fondo, la gestione dello Stato oggi non è più ristretta ad una sfera tangente alla sfera di attività dell'economia privata, ma abbiamo l'impressione che con l'incessante, progressivo intervento dello Stato nel processo economico, la sfera dell'economia privata e la sfera dell'attività statale abbiano assunta la posizione di due sfere concentriche. Poiché quella dello Stato è al centro, si spiega il desiderio di inquadrare anche contabilmente la vita finanziaria dello Stato nel quadro più generale della vita finanziaria ed economica del paese.

Io non mi faccio carico, dopo il brillante intervento del collega Bavaro che ha affrontato il problema generale della politica economica dello Stato, di rispondere anche agli altri colleghi che sono intervenuti, alcuni dei quali hanno tenuto discorsi veramente ampi



## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1951

e concreti sull'attività dello Stato secondo le loro concezioni, e hanno rappresentato un quadro completo e organico di tale attività.

Noi della Commissione finanze e tesoro vorremmo farci eco presso il Governo della opportunità che la vigente legge di contabilità, la quale aspetta di essere riveduta, sia intanto fedelmente osservata.

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

FERRERI, *Relatore per la spesa*. C'è un punto, per esempio, che richiama ripetutamente la nostra attenzione, ed è quello delle gestioni fuori bilancio. La Commissione finanze e tesoro, che si sente forse più delle altre immedesimata della necessità di seguire la corretta gestione del denaro pubblico, ha rilevato la inopportunità che cospicue gestioni che si riferiscono e sono attinenti alle attività dell'amministrazione statale si sviluppino fuori del controllo del Parlamento e quindi anche del paese. È una interpretazione totalitaria del nostro compito, ma è anche una logica esigenza che si esprime in questi termini: nessuna attività finanziaria che lo Stato esercita deve sfuggire al controllo del Parlamento e del paese.

Si tratta, dunque, di ritornare ad una esatta, scrupolosa osservanza dei principi della legge di contabilità, non tanto vista come una sequela di prescrizioni pedanti e minute, quanto riguardata nel suo complesso, nella sua architettura generale di norma che regola la vita finanziaria dello Stato, direi di costume col quale l'attività dello Stato in questo campo si svolge. E, del resto, col seguire scrupolosamente questa legge, sarà facilitato il chiarimento dei rapporti che legano in questa materia Parlamento, Governo ed amministrazione, stabilendo meglio le singole responsabilità e quindi limitando le iniziative degli organi citati nel campo per cui ognuno di essi è competente.

È in discussione la revisione della legge di contabilità. Noi ci auguriamo, anche per quelle necessità che urgono e si sentono, anche se indistinte, che la riforma di questa legge non sia condotta col proposito di rimodernare o di ravvivare questa o quella norma, con la preoccupazione di non toccare l'impalcatura generale della nostra contabilità. Penso che anche un apporto di carattere politico, più direttamente sensibile alle necessità a cui deve conformarsi anche una legge di contabilità, date le vaste esigenze dello Stato moderno, debba essere dal Governo tenuto in considerazione, perché non capiti che un

progetto da esso allestito non trovi poi d'accordo il Parlamento, appunto perché in tale progetto potrebbe mancare l'impulso di carattere politico di cui è depositario o a cui per lo meno è più sensibile il Parlamento.

Ecco quindi, onorevoli colleghi, che noi, pur dovendo chiedere che voi non insistiate sulla richiesta di maggiori stanziamenti per le finalità che ognuno di voi ha così calorosamente e così chiaramente espresso, vi dobbiamo esortare all'approvazione dello stato della spesa del Ministero del tesoro e dello stato generale della spesa per tutto l'esercizio 1951-52, con le modificazioni che a questo stato ha apportato il Senato.

Noi vi esortiamo a dare questa approvazione appunto perché vi abbiamo dato la prova che nei limiti in cui la corretta gestione del denaro pubblico richiede la nostra sorveglianza, la vostra Commissione finanze e tesoro non manca di vigilare e collaborare col Governo, perché appunto tale gestione sia la più soddisfacente e la più convincente. E dobbiamo anche collaborare perché si formi una nuova prassi, una nuova impostazione del modo con il quale il Governo e il Parlamento discorrono su questi punti; perché, quando fosse fondato, sia rimosso quel senso di minor potere di iniziativa che il Parlamento crede di avere a questo riguardo e che rende in un certo senso ostico e duro il colloquio che si svolge soprattutto fra l'opposizione e il Governo, che viene accusato di essere insensibile alle richieste che il Parlamento formula. Se si trovasse il modo di scaricare una parte di responsabilità per il contenimento e la distribuzione della spesa dal Governo al Parlamento, probabilmente si sarebbe realizzata una condizione capace di attenuare l'asprezza di questo colloquio.

Comunque, per ciò che riguarda la formazione di nuovi istituti di carattere contabile, nei quali si estrinseca appunto il contatto col Governo e il controllo del Parlamento, la IV Commissione ha il piacere di dirvi che segue con attenzione e con interesse questo argomento. Ormai, come diceva questa mattina l'onorevole Riccardo Lombardi, questa legislatura volge al termine e bisogna consolidare l'esperienza fatta. Si è dovuto innestare sul tronco vigoroso ed antico della legge di contabilità una nuova norma che è quella dell'articolo 81 della nostra Costituzione. Ormai abbiamo acquisito sufficiente coscienza in questa materia, cosicché, se, cessando il nostro mandato, consegneremo ai nostri successori una serie di norme e una prassi che sia la base su cui Governo e Parlamento po-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1951

tranno collaborare nell'interesse della finanza pubblica, noi avremo adempiuto al nostro mandato e avremo servito il nostro paese. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barbina, relatore per lo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio.

BARBINA, *Relatore per la spesa del Ministero del bilancio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio compito è molto breve e molto limitato, sia perché i colleghi che mi hanno preceduto hanno già brillantemente ed esaurientemente risposto a tutti gli interventi, a tutte le critiche e a tutte le osservazioni, come pure perché lo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio non ha avuto l'onore di molte critiche e di molte osservazioni, anche per l'esiguità delle sue appostazioni.

Troppo modesto nelle sue cifre questo bilancio per richiamare l'attenzione e le critiche dei colleghi. Ma qualche osservazione, magari indiretta, è venuta, piuttosto al Ministero del bilancio che non al bilancio: al Ministero del bilancio che viene a trovarsi nella sua nuova formazione con una certa sfasatura circa il suo bilancio.

Quando la previsione della spesa è stata presentata alla Camera il 6 giugno 1951, la situazione era diversa, poiché il Ministero del bilancio era tenuto *ad interim* dal ministro del tesoro che ne aveva assorbito le funzioni, tanto che l'altro ramo del Parlamento aveva anche proposto la soppressione di questo dicastero, proposta però che non era mai stata condivisa dalla Commissione finanze e tesoro. La nuova situazione che è venuta perciò a crearsi con il settimo gabinetto De Gasperi trova la Commissione finanze e tesoro della Camera perfettamente coerente con il suo passato.

Si è detto da qualche collega che rimettere in vigore questo ministero significava adottare una soluzione artificiosa; altri ha chiesto che siano precisati i compiti del nuovo ministero e dei servizi che gli sono attribuiti. Tali servizi ed attribuzioni però sono già precisati e indicati nel decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 4 giugno 1947, con il quale veniva istituito il Ministero del bilancio.

All'articolo 3 di questo decreto è precisato infatti che i provvedimenti legislativi, i quali comportino spese ordinarie e di carattere generale a carico di più ministeri, sono proposti di concerto con il ministro del bilancio. Sono

altresi proposti di concerto con il ministro del bilancio i provvedimenti legislativi che comportino un impegno di spese straordinarie a carico dei bilanci di uno o più ministeri, quando l'importo da autorizzare sia superiore a un miliardo di lire.

Secondo l'articolo 4, il ministro del bilancio può prendere ogni altra iniziativa diretta a promuovere dai ministri competenti i provvedimenti intesi a controllare e ad incrementare, anche mediante l'istituzione di nuove fonti, il gettito delle entrate, nonché a regolare e contenere gli impegni e le erogazioni di spese. In questi compiti vi è dunque anche compreso quello del controllo su tutte le spese, che è stato richiesto da qualche collega.

Una innovazione verrà apportata a questo ministero col disegno di legge numero 1868, presentato al Senato il 10 corrente, col quale viene attribuita al ministro del bilancio anche la presidenza del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, creato con decreto legislativo del 17 luglio 1947, col compito (dice l'articolo 1) « dell'alta vigilanza in materia di tutela del risparmio, in materia dell'esercizio della funzione creditizia e in materia valutaria ».

Questi sono, quindi, i compiti e le attribuzioni che vengono dati al Ministero del bilancio; e, con questi compiti e attribuzioni, e con quelli che potranno essere eventualmente affidati, con altra legge, dal Parlamento, crediamo che questo ministero possa effettivamente diventare quel centro propulsore, quel motore di tutta l'economia italiana che è stato richiesto da parte di parecchi oratori, non però allo scopo (come è stato richiesto da qualcuno) di cambiare strada, perché la strada che ci viene indicata mira troppo ad un determinato punto dell'oriente, ma per continuare con ritmo più intenso ed accelerato sulla strada maestra che ha condotto l'Italia fuori dal baratro del dopoguerra; e, nonostante tutti i pessimismi, bisogna riconoscere che l'ha finora avviata sul cammino duro e faticoso, ma sicuro, del suo assestamento. (*Applausi al centro e a destra*).

SCOCA, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCA, *Presidente della Commissione*. Anche in relazione alla richiesta finale fatta nel suo chiaro discorso dall'onorevole Ferreri, ritengo necessario, prima della fine della discussione, riassumere in brevi periodi le raccomandazioni più importanti che la Commissione finanze e tesoro ritiene di dover

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1951

fare circa la formazione, il contenuto e l'esame del bilancio:

1°) essa osserva che, per la esatta conoscenza della situazione finanziaria e per il regolare esercizio del controllo da parte del Parlamento, sia indispensabile l'esame tempestivo dei rendiconti e che, pertanto, non debbano essere consentite ulteriori proroghe del termine normale di presentazione; considera quella richiesta col disegno di legge ora all'esame del Senato, fino al 30 giugno 1952, come ultima e definitiva e non ulteriormente prorogabile;

2°) è d'avviso che si debba ripristinare il pieno rispetto dei principi della annualità e unicità del bilancio e che non siano ammissibili provvedimenti che consentano genericamente utilizzazioni di maggiori economie o di maggiori entrate di esercizi scaduti; e che, del pari, debbano essere abolite (come ha testé chiarito il relatore per la spesa) le gestioni fuori bilancio;

3°) ritiene che sia possibile conseguire nella formazione del bilancio una maggiore aderenza alla realtà per quel che concerne le entrate, sì che non vi siano troppo larghi margini per le note di variazione nel corso dell'esercizio;

4°) la norma dell'articolo 81 della Costituzione deve essere sempre rispettata e deve essere evitato tutto quel che potrebbe sembrare mezzo per eluderla. In particolare, deve essere mantenuto nei limiti di legge l'uso dei fondi di riserva e, per quel che concerne i fondi speciali per i provvedimenti in corso, occorre precisare che tali devono ritenersi solo quelli già all'esame del Parlamento;

5°) si deve evitare che si ripeta ancora una volta il ricorso all'esercizio provvisorio, ed è all'uopo necessario che il Parlamento venga in possesso degli stati di previsione, già stampati (come già ebbi occasione di dire altre volte), nel termine stabilito per la presentazione; e che i lavori parlamentari vengano disposti in modo che la discussione del bilancio abbia grado di priorità.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Limiterò allo strettissimo necessario le precisazioni che il Governo è tenuto a dare su richiesta degli onorevoli deputati che hanno preso la parola durante la discussione di questo bilancio, che, per la sua stessa natura, si presta certamente poco ad una approfondita trattazione di un argomento particolare; importante

quanto si vuole, ma pur sempre particolare nell'economia generale della pubblica spesa.

Certo, per procedere al colloquio a cui si riferiva l'onorevole relatore Ferreri bisognerebbe essere in due, cioè chi pone le domande e chi deve rispondere. Però, fortunatamente, noi abbiamo anche una forma di colloquio per corrispondenza, che è quella che si fa attraverso gli atti parlamentari: anche in questa forma è consentito di non lasciare aperti determinati interrogativi che sono stati posti negli interventi dei deputati.

Naturalmente, mi soffermerò su quanto attiene alla politica governativa in materia di cinema e di teatro e non seguirò quei colleghi che, in occasione di questa discussione, sono entrati in argomenti e in particolari che troverebbero una sede più indicata in quei piccoli conciliaboli di gente di teatro o di cinema, che si svolgono in Galleria o a piazza San Claudio o anche in ritrovi di città, ma che mi pare abbiano poca attinenza con la politica dello spettacolo ed anche con una discussione parlamentare, almeno quale noi idealmente la intendiamo.

Qui esiste un problema di giustificazione di una spesa, mi pare, ed è importante che esso venga dibattuto dinanzi alla Commissione finanze e tesoro, che è quella, in definitiva, che deve dare al Parlamento l'assicurazione che trattasi di una spesa non inutile, sia in senso assoluto, sia in senso comparativo: anche perché molte volte si legge nei giornali, o si sente parlare di una notevole quantità di milioni o miliardi che andrebbero al cinema e al teatro e quasi si dà a credere, ad una indiscriminata opinione pubblica, che si tratti di una mania spendereccia dello Stato, in assoluto contrasto con quel rigore, con quella che è stata chiamata da qualcuno con una parola un po' noiosa «austerità», che invece presiederebbe a tutte le altre deliberazioni erogative dell'amministrazione statale. Dobbiamo qui dire che quando — due, tre anni fa — chiedemmo al Parlamento di stanziare dei fondi non preventivamente indicati, ma rapportati a quello che sarebbe stato l'incremento quantitativo della produzione e del gettito di incassi che questa produzione avrebbe comportato (insieme con altre misure di protezione, che, come ha ricordato l'onorevole Ariosto, trovano un riscontro in tutti gli altri paesi, per l'industria cinematografica e per gli spettacoli musicali e teatrali), noi avevamo prevalentemente di mira l'incremento quantitativo, che è il presupposto necessario per un incremento anche qualitativo in questa materia.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1951

Ora, questo risultato è stato conseguito. La statistica della produzione cinematografica degli ultimi venti anni nel nostro paese ci dimostra che non solo nell'anno 1950 si è toccata la punta più alta di produzione che mai si sia raggiunta nella nostra nazione, ma che i 104 film che sono stati prodotti in Italia nel 1950 hanno superato anche quella che era sembrata una punta estrema di poco più che 90 film nel periodo prima della guerra, quando, come si ricorderà, per ragioni più politiche che economiche, era stata vietata l'importazione di tutta la produzione nord-americana, che è la prevalente nel mondo. Siamo, quindi, già al di sopra di quei 100 film che sono stati indicati come una specie di *optimum* quantitativo da qualcuno degli oratori — intervenuti nel dibattito — ed a questo effettivo risultato, che ha portato a una cancellazione della disoccupazione in questo settore, e accanto alla ricostruzione degli stabilimenti, in primo luogo dello stabilimento dello Stato, che è quello di Cinecittà, noi possiamo aggiungere un'altro importante successo, sempre di ordine economico, che cioè il film italiano, il quale tre o quattro anni fa rappresentava un decimo dei film che venivano programmati nell'intero paese, oggi già ne rappresenta il quarto. Questo vuol dire tutto denaro pregiato che si viene a risparmiare per la diminuita importazione di film esteri. E mi pare un risultato che, in una discussione di bilanci economici, non possa essere sottovalutato. Ma vi è di più.

Questa intensa ripresa cinematografica ha aperto larghissimamente nuovi mercati alla cinematografia italiana; ed a ciò dobbiamo prestare la massima attenzione, non avendo molte altre cose da esportare, anche perché trattasi di un prodotto che può essere fatto con mezzi relativamente assai limitati ed il cui collocamento all'estero può portare a risultati imprevisti, come recentemente è accaduto con alcune pellicole che in tutto il mondo stanno battendo gli incassi della migliore produzione cinematografica nordamericana.

In questo senso sono stati stipulati dieci accordi con vari Stati, particolarmente con la Francia e la Germania e recentemente con gli Stati Uniti. Il film italiano, per la prima volta nella sua storia, fa il suo ingresso negli Stati Uniti non più come un fatto di arte eccezionale o come un fenomeno del tutto al di fuori del mercato economico, ma attraverso un accordo che permette alla cinematografia italiana, se saprà sfruttare bene

queste possibilità, di avere un polmone di diffusione che ne assicuri la stabilità e che consenta di fare programmi a lunga scadenza, come ogni industria sana deve necessariamente poter fare.

Sono aumentate anche le sale cinematografiche. Nel 1947 avevamo in Italia 7.300 sale cinematografiche. Era già un numero notevole rispetto all'anteguerra. Nel 1951 siamo già a 13.698 sale, con un ritmo di nuove sale che ormai si è stabilizzato fra le 1.000 e le 1.200 annue.

Dobbiamo fare anche un'altra considerazione che, se valutata su un piano sociale e comparativo, può anche portare a diverse conclusioni; ma che, sul piano economico, porta necessariamente a conclusioni favorevoli. Noi abbiamo raddoppiato il numero delle presenze alle rappresentazioni cinematografiche dall'anteguerra ad oggi. Nel 1950 sono stati venduti biglietti, in tutta Italia, nel numero di 653.874.290, con un ammontare di incassi lordi di 62 miliardi e mezzo. Si dirà che questo rappresenta soltanto un progresso quantitativo. Ma non credo che possa mirarsi ad un progresso qualitativo serio, se non si ha un numero sufficiente di film su cui giocare. Sarebbe impossibile, ad esempio, in un paese in cui si pubblicasse in un anno soltanto un libro che avesse un certo mercato, sperare di avere un capolavoro letterario.

Lo stesso è per la cinematografia. Se noi vogliamo avere 14-15 film l'anno che facciano restare qualcosa di sé nella storia della cinematografia italiana, non possiamo non mirare a conservare non solo una produzione di 100-120 film, necessari anche per le considerazioni finanziarie già esposte, ma dobbiamo anche fare il possibile affinché quel 25 per cento che oggi rappresenta il concorso della produzione italiana alla copertura del mercato interno segni degli aumenti. E allora potremo anche avere — nel quadro dei singoli complessi industriali che attendono alla produzione cinematografica — margini da destinarsi agevolmente, senza chiedere il ricorso suppletivo dello Stato, anche a quei film di grande impegno, il cui esito commerciale non sempre è scontabile in partenza in modo favorevole. Del resto se qui si è versata qualche lacrima sulla partecipazione italiana al *Festival* di Venezia, dobbiamo dire però che è bene elargire anche qualche sorriso per i successi assoluti riportati dalla cinematografia italiana nello stesso anno nei due grandi *Festival* che si sono avuti nel mondo, l'uno a Cannes e l'altro nell'Uruguay, a Punta del Est, dove l'Italia ha conquistato il titolo assoluto.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1951

Questo è stato non soltanto un successo di carattere artistico e nazionale ma anche di carattere economico, perché il nostro mercato ha avuto immediatamente una ripercussione favorevole dopo questo successo riportato nei *Festival*.

Si è chiesto dalla onorevole Viviani ed in parte dall'onorevole Giannini di politicizzare questo settore. Io penso che dobbiamo intenderci su questa parola. Certamente non possiamo rallegrarci quando, attraverso questo settore di grande influenza verso la pubblica opinione, si cerca di ottenere un risultato politico a noi avverso. Ma ritengo che lo Stato non debba qui perseguire un fine politico, nel senso corrente di questa parola. Lo Stato deve ricercare un risultato, da un lato artistico e dall'altro anche ricreativo, perché queste sono le funzioni prevalenti della cinematografia e del teatro.

Quindi noi crediamo che la politica, intesa in un senso di parte, e, vorremmo dire, in un senso tecnico, è bene che rimanga al di fuori di questo settore. E non crediamo che sia giusto (non entro, naturalmente, in tutti gli altri argomenti trattati dall'onorevole Giannini) osservare che un regista, sol perché è comunista, fa male a non mettere in scena dei lavori americani, o un regista, perché politicamente la pensa di centro o di destra, fa male a mettere in scena un lavoro di sinistra. È un modo di confondere dei mondi e dei piani che, fortunatamente, finché gli uomini vogliono conservare un modo di vivere più sereno di quello della battaglia politica quotidiana, sono da mantenersi distinti; e noi dobbiamo augurarci non solo che essi rimangano tali ma che, in proporzione diretta col rafforzamento di una certa situazione politica, gli uomini siano sempre più portati a vivere questo mondo della cultura, dell'arte, dello spettacolo, prescindendo da altre loro preoccupazioni, che viceversa è sacrosanto sopravvivano quando, come cittadini e come politici, essi esercitano altre mansioni nella loro vita.

Per quanto riguarda la censura, credo che non si possa rimproverare ad essa una estrema severità. Abbiamo fogli di stampa che dicono che vi è una larghezza eccessiva, ed altri che dicono che vi è un rigore inusitato che non corrisponde a ciò che stabilisce la Costituzione; e si invocano grandissime cose che qualche volta non hanno un'attinenza diretta con l'argomento di cui si parla.

Io penso che, quando noi tuteliamo in sede di censura certi valori essenziali della moralità nei confronti non di una categoria ristretta ma della generalità dei cittadini, quindi anche

della generalità delle persone meno provvedute, meno esperte, dei giovani che possono essere malamente influenzabili, io penso che ciò facendo esercitiamo non una funzione democratico-cristiana ma una funzione politica che ogni Stato, che abbia la concezione della propria funzione e che rispetti oltre tutto le leggi che esso deve applicare, non potrebbe non esercitare così come noi facciamo.

Io penso che la censura continuerà a camminare sulla strada sulla quale ha camminato fino ad oggi, anche se qualche volta ciò provoca facili ironie a base di foglie di fico e di piccole poesie sui giornali umoristici, che veramente non fanno nessuna impressione né ai miei collaboratori né a me che abbiamo questo compito in sede di censura.

Lo Stato che cosa ha fatto per questo settore? Il merito di una produzione cinematografica non è rivendicato, naturalmente, dallo Stato a se stesso; esso è un merito prevalente di chi questa produzione fa, degli artisti, dei tecnici, dei lavoratori.

Lo Stato propose al Parlamento, che le votò, determinate leggi. Quelle dei cosiddetti premi cinematografici che sono rapportati, per due categorie soltanto, agli introiti della pellicola: il 10 per cento per la generalità dei film, salvo quei pochi a cui viene riconosciuta una insufficienza artistica o di dignità di produzione, e il 18 per cento per circa una metà dei film che sono riconosciuti degni di questa classificazione superiore da una commissione composta da persone non sospettabili. Io penso che non sia possibile ottenere un sistema migliore di intervento governativo.

Sono invece d'accordo con i rilievi fatti dall'onorevole Ariosto per quanto riguarda i documentari e le attualità, anche se le soluzioni da lui prospettate debbono essere ulteriormente studiate e approfondite. In questo campo noi avevamo seguito una politica di espansione, ottenuta la quale, evidentemente, pensiamo che le spese possono essere contenute, anche per evitare una inflazione che certamente non risponderrebbe al quadro generale della nostra economia cinematografica. Su questa materia, comunque, avremo occasione di discutere prossimamente in quanto il Governo sta approntando un apposito disegno di legge.

Il Governo ha accentuato il rigore nell'esigere l'osservanza di quella che si chiama la programmazione obbligatoria. Come è noto, ogni sala cinematografica deve riservare, per ogni trimestre, almeno venti giorni, di cui due festivi, per i film italiani. Dove

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1951

questa programmazione obbligatoria non viene rispettata, si dà luogo a sanzioni che in primo luogo prevedono il recupero dei giorni perduti e, in caso di recidiva, prevedono anche la chiusura del locale. Nel corso di quest'anno si sono avuti nove casi di chiusura per alcuni giorni.

L'onorevole Consiglio ha parlato del credito cinematografico.

LOMBARDI RICCARDO. Punto scottante, questo, onorevole Andreotti. Ci parli della « Universalia ».

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. È un punto scottante davvero. La « Universalia » è stata finanziata tempo fa dal Banco di Sicilia, soprattutto per il film *Fabiola*. Ora però la banca sta recuperando il suo danaro fino all'ultimo centesimo, in quanto quel film, che pareva rappresentasse il crollo del gruppo finanziatore e una forte perdita per la banca, sta ottenendo un successo enorme in America, avendo già raggiunto quasi il miliardo di introiti.

L'onorevole Consiglio, comunque, a proposito del credito cinematografico, ha fatto una specifica richiesta al Governo: egli vorrebbe che fosse spezzata la situazione di monopolio attualmente detenuta dalla Banca nazionale del lavoro. In merito a ciò, però, va notato che questa banca ha costituito, ormai da una quindicina di anni, una sezione speciale per il credito cinematografico che, avendo ormai raggiunto un certo fondo di dotazione, permette un tasso di interesse più ridotto di quello normalmente stabilito dagli istituti di credito. Tale sezione speciale, poi, tiene conto delle particolari esigenze del credito cinematografico che, evidentemente, ha necessità di termini rilevanti in quanto un film, dal giorno in cui viene messo in circolazione, ha bisogno di 12, 24 o qualche volta, anche di 36 mesi prima di condurre al recupero integrale della cifra investita nella produzione.

Quello affrontato dall'onorevole Consiglio, pertanto, è un problema molto serio e delicato. Da parte sua, la Presidenza del Consiglio (che, però, è interessata nella questione soltanto marginalmente, in quanto essa riguarda più direttamente l'ispettorato del credito e del risparmio) crede che, se si costituisse una sezione del genere anche presso un'altra banca, ciò potrebbe rappresentare un vantaggio, soprattutto per la emulazione che si creerebbe, anche in considerazione — e questo va notato per la serietà dell'industria cinematografica — che la Banca nazionale del

lavoro, in quindici anni dalla istituzione della sezione speciale, non ha mai perso un centesimo. Questo è anche importante, perché fornisce una chiara smentita a tutti coloro i quali sostengono che il credito cinematografico sia denaro buttato via. A volte concorrono al finanziamento anche persone private, ma, in questo caso, se costoro ci rimettono qualche decina di milioni, non è male perché ciò serve come lezione.

L'onorevole Consiglio ha chiesto se è vero che vi è una disposizione particolare che vieta il risconto delle cambiali nel settore cinematografico. Non vi è stata nessuna disposizione particolare; ma tutti sappiamo che il risconto per il medio ed il lungo termine è un'operazione difficile che raramente viene fatta, e siccome qui si tratta di mutui dati a medio e qualche volta a lungo termine, esiste, di fatto, una difficoltà nel riscontare queste cambiali.

Non voglio essere ottimista, dico però che, pur con tutti questi « misereri », con tutta questa proclamata incapacità del credito a sovvenzionare film, nell'anno 1950 abbiamo prodotto 104 film, con un mercato interno che li assorbe e con un mercato estero che è in continua progressione nell'assorbimento.

Questo non vuol dire che tutte le cose vadano bene, però si può affermare che è un campo nel quale il credito, bene o male, forse a condizioni più onerose di quanto avrebbero dovuto essere, ha servito a dare un incremento alla produzione, cosa questa che costituisce il fine immediato che ci si riprometteva.

Certamente, occorre fare un lavoro notevole anche nei confronti del costo dei film. I film costano troppo e, quando si vedono il bilancio preventivo ed il consuntivo di un film, si notano certe voci di retribuzioni personali ad attori e registi che sono sproporzionate con le retribuzioni correnti anche per prestazioni di persone di eccezionale importanza.

Si vedrà se è possibile intervenire in qualche forma. Io credo poco, però, ad un intervento dello Stato in questo campo, perché il giorno in cui noi facessimo una legge per limitare i massimi delle retribuzioni di artisti, certamente i produttori si farebbero concorrenza fra loro e pagherebbero sotto banco cifre eccedenti. Penso che questo compito spetti proprio ad un'oculata amministrazione della sezione del credito cinematografico, e specialmente di quel fondo di credito cinematografico costituito con il gettito dei due milioni e mezzo di pedaggio

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1951

che paga ogni film straniero. Spetta ad esso incoraggiare o scoraggiare la produzione, secondo che porti o meno ad uno squilibrio nel quadro delle singole spese; ma, ripeto, è questo un lavoro che può esser fatto al di fuori dell'amministrazione dello Stato e non è una finalità che ci possiamo ripromettere di conseguire attraverso un intervento governativo.

CONSIGLIO. Per questa ragione bisognerebbe estendere il credito cinematografico anche ad altre banche.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. L'ho già detto.

Lo Stato ha cercato di riattivare, con una certa elasticità, la società di produzione « Cines », facendola lavorare in un primo tempo in conproduzione con privati e, successivamente, quando si è visto che le stesse categorie gradivano la partecipazione associata nei film con la « Cines », si è impostato un programma notevole di collaborazione fra questa società di Stato ed i produttori privati, e mi pare che nel campo della produzione vi sia oggi un orientamento più favorevole che nel passato per quanto riguarda la valutazione della « Cines ».

L'onorevole Ariosto ha parlato dell'« Enic » e dell'« Eci », portando cifre ingenti di debiti che graverebbero su queste società le quali sono oggi società dello Stato al cento per cento, mentre fino a ieri l'« Eci » lo era al 50 per cento.

Posso dire (questa è l'unica cosa che interessi in questa sede; trattandosi di società, non possiamo svelare i piani di risanamento, altrimenti provocheremmo una concorrenza preventiva da parte dei privati e di altri, che svaluterebbero la nostra iniziativa) che non è esatto che la gestione delle sale dell'« Enic » e dell'« Eci » sia passiva. Questo è un luogo comune. Si dice: lo Stato riesce a perdere persino nella gestione delle sale cinematografiche!

Orbene, lo Stato non riesce a perdere nella gestione delle sale cinematografiche. Siccome non sono molto pratico di bilanci, non so se le società di Stato facciano i bilanci esatti, od anche esse temano il fisco: comunque, la cifra di qualche centinaio di milioni costituisce l'attivo di questa gestione. Questo, naturalmente, va a scampo del carico debitorio con una certa lentezza, perché nel dopoguerra, con un piccolo capitale azionario, queste società si sono lanciate in grandi investimenti, prendendo denaro a quattro mesi dalle banche. Questo comporta ora la necessità o di rivalutare letteralmente il capitale azionario, o di chiedere al Parlamento altri denari per risanare tali società.

Sta di fatto che la tappa del conseguimento dell'attivo nella gestione delle sale (non parlo del noleggio, parlo delle sale) di proprietà dello Stato, è stata largamente raggiunta, come i bilanci, in tutto od in parte, diranno pubblicamente, quando saranno conosciuti dall'opinione pubblica.

Naturalmente, anche qui vi è da tener conto dell'interesse mutevole dei privati. Oggi vogliamo che lo Stato intervenga, domani che lo Stato non intervenga; oggi che lo Stato potenzi i suoi circuiti, domani che lo Stato venda le sale.

Naturalmente, se lo Stato segue una direttiva politica, la segue per un interesse di carattere generale; non può mutarla tre, quattro volte l'anno, secondo i desideri dei privati, dei noleggiatori o degli esercenti.

Ed io non credo che sia giusto quello che ha detto l'onorevole Ariosto in materia di cosiddette « piazze chiuse », frase tecnica che vuol dire che un privato, o lo Stato (se sia lui a possedere i cinema di una determinata località) debba tendere ad avere la proprietà di tutte le sale cinematografiche di quella stessa località, od a fare un cartello che permetta di dettare condizioni — qualche volta esose — al noleggio.

Noi non possiamo considerare il problema con questo criterio privatistico: anche il noleggio ha una sua funzione, ha un suo posto nella politica cinematografica, nella azione del mondo cinematografico, e lo Stato non potrebbe, per avvantaggiare una categoria o credendo di avvantaggiare se stesso, comprimere il settore commerciale della cinematografia. È tutta un'azione di equilibrio, un'azione, se si vuole, di moderazione delle punte estreme, ma dalla quale non ci si deve allontanare.

Una visione ristretta del problema porterebbe gravi conclusioni, come gravi sono le conclusioni cui portano oggi gli investimenti fatti con leggerezza nel dopoguerra, spero non contando sull'inflazione. Dico questo, perché mi auguro che almeno le società di Stato non contassero sull'inflazione. Ma è certo che uno sviluppo positivo, una sistemazione senza interventi estranei, avrebbe potuto aver luogo solo in fase di inflazione, perché altrimenti non vedo come i miliardi impegnati avrebbero potuto essere recuperati con l'andamento normale di gestione delle sale.

Poche cose in materia di teatro. Anche questo, onorevoli colleghi, è un problema importante, perché tutti noi siamo, oltretutto, anche dei deputati, e quando dobbiamo comprimere le spese, certamente lo facciamo

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1951

mal volentieri, perché ognuno vorrebbe sottoscrivere il suo assenso a tutte le spese che si rendono necessarie.

In Senato abbiamo avuto forti critiche. Ci hanno rimproverato che mentre il « San Carlo », può svolgere un programma pari a quello dell'anteguerra, con l'erogazione di una notevole cifra da parte della pubblica finanza, mancano nella stessa città determinate attrezzature, quelle attrezzature che una città moderna dovrebbe, come minimo della sua struttura, avere.

Qui dobbiamo deciderci; e noi presenteremo presto — forse anche prima dell'anno, cui si è riferito nel suo ordine del giorno l'onorevole Ariosto — un progetto di legge, che dia modo al Parlamento di decidere in maniera definitiva. Non si può rimproverare allo Stato, a volte sotto l'impulso delle masse orchestrali o della pubblica opinione o di gente preoccupata delle correnti turistiche, di non fare abbastanza per valorizzare questi enti lirici, e, nello stesso tempo, rimproverare allo Stato di erogare queste somme.

In fatto di decentramento e di accentrimento oggi esiste una situazione, che è la peggiore fra quelle configurabili, perché abbiamo tutti i danni dell'un sistema e dell'altro. I grandi teatri oggi si sentono estremamente comunali e ripetono la loro autorità di decisione soltanto dal proprio comitato direttivo, che promana dall'amministrazione comunale.

Un'attività di armonizzazione di determinate spese, di ripartizione di certi carichi generali, di intese per tenere ad un livello equo determinate paghe, non può essere svolta, perché ogni teatro fa letteralmente il proprio comodo. E questo in nome di una male intesa libertà riconquistata, che in questo campo a me non pare sia giusto invocare. Dobbiamo decidere: o rendiamo veramente effettivo, o aboliamo completamente quel coordinamento centrale che oggi è soltanto apparente, perché non ha una sua autorità che derivi da una determinata legge, e che viene, anzi, sfruttato politicamente come un sopruso del Ministero: quando si dice ad esempio al teatro *A* o al teatro *B* di non pagare molto una determinata compagnia di canto o di scambiarsi degli scenari o mezzi da scena con altro ente lirico, per non gravare due volte sull'amministrazione dello Stato, allora si invocano cattivi ricordi di Ministero della cultura popolare.

Se si vuole marciare su questo piano di decentramento, bisogna marciarvi completamente: lasciare cioè ai grandi teatri lirici

quella quota di gettito dei diritti erariali, che oggi, amministrata centralmente, viene ripartita fra i teatri, e lasciare quindi tutti gli oneri e tutti gli onori, seppur ce ne sono in questo campo, all'amministrazione locale.

Questo provocherà un problema delicato, perché, mentre per Milano, in parte per Roma, forse per Torino il dare e l'avere si bilanciano, per alcune zone, meno provvedute, ciò significherebbe dover contrarre notevolmente la propria attività.

Comunque, sarà il Parlamento che fra breve dovrà discutere e decidere in questo campo con una visione di carattere generale. E, una volta deciso, non si potrà venire nei mesi dispari a chiedere quattrini per il teatro *A* o per il teatro *B*, e nei mesi pari rimproverare allo Stato di non pensare ai cancerosi ed ai tubercolosi, ma alla signora Caniglia o a Beniamino Gigli, come è avvenuto molte volte.

Non è vero, però, che si tratti di spese fatte soltanto per una *élite* di cittadini — anche questa è una leggenda — o per le persone che possiedono un abito da sera o che appartengono al cosiddetto gran mondo. Tutti i teatri lirici fanno molte rappresentazioni di carattere popolare, di intesa con « l'Enal » e con altre istituzioni: esistono delle rappresentazioni estive (Caracalla, Massenzio, Arena di Verona, Floridiana di Napoli) alle quali assistono decine di migliaia di spettatori nel corso della stagione. Non è soltanto il pubblico del gran mondo quello che il 26 dicembre assiste all'inaugurazione della Scala o dell'Opera. Se così fosse, probabilmente sarebbe giusto che essi pagassero da se stessi questi debiti. Non dobbiamo dimenticare che i tre quinti delle spese che si fanno per il teatro lirico sono spese di personale, cioè per i complessi, per il coro e per l'orchestra, che, se devono mantenere un determinato livello artistico, non possono lavorare alla giornata, ma devono necessariamente avere, non dico la stabilità giuridica, per non creare dei problemi nei confronti della ragioneria generale dello Stato, ma quanto meno una continuità di fatto del lavoro, senza la quale nessun complesso può assurgere ad un rilievo europeo o mondiale, quale i nostri artisti hanno raggiunto. Diciamo pure che fa onore al nostro paese il plebiscito unanime di critica e di pubblico che hanno suscitato in Inghilterra il complesso della Scala, in Germania quello del teatro dell'Opera di Roma ed in Francia quello del San Carlo di Napoli. Bisogna incrementare queste manifestazioni di lusso — se si vuole — che tuttavia rappre-



## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1951

sentano una importante carta da visita dell'Italia ed anche di singole città italiane.

Per la lirica minore, bisogna ricordare che essa deve essere sovvenzionata per un motivo strettamente economico: senza la sovvenzione dello Stato, nel 90 per cento dei casi non potrebbe essere organizzata una rappresentazione od eseguito un concerto. Nell'ultimo anno in tutta Italia si sono avute 1.236 rappresentazioni sovvenzionate, con una ripartizione geografica equilibrata, basata su di un calendario. Non è vero quello che ha detto l'onorevole Viviani, e cioè che le sovvenzioni avvengano per effetto della amicizia che io o De Pirro o altri nutrano per gli impresari. Esistono un calendario ed un bollettino ufficiale pubblicato dal Governo, nel quale si dà conto, fino all'ultimo centesimo, delle sovvenzioni erogate. I colleghi che vogliono effettuare una statistica della ripartizione regionale e della rotazione fra gli impresari possono benissimo farlo.

Va anche detto che, accanto agli impresari privati che organizzano le manifestazioni liriche e verso i quali noi non possiamo avere dei preconcetti, perché sono essi che lavorano e fanno lavorare, vi sono anche le recite organizzate da comuni od enti. Infatti, contro 535 recite sovvenzionate ad imprese private, abbiamo 403 recite sovvenzionate a cooperative di artisti lirici e 298 sovvenzionate direttamente a comuni o ad enti non aventi finalità di lucro: si tratta, infatti, di quei comitati che si formano per celebrazioni di carattere straordinario di un grande concittadino, insigne nel campo della musica o in altri campi. Quindi vi è già una prevalenza delle sovvenzioni erogate a favore di enti aventi finalità sociali o pubbliche rispetto alle sovvenzioni date alle imprese pure e semplici.

Dal dopoguerra ad oggi sono stati conseguiti i seguenti risultati: dai grandi teatri sono state allestite — e questo è un dato importante — 28 opere liriche. Si dirà: ma con quale risultato artistico? Noi, naturalmente, non abbiamo la capacità di far sorgere il genio; l'artista, d'altro canto, deve affrontare la tradizione ed i secoli prima di potersi affermare. Nessuno di noi si sentirebbe in grado di fare questa valutazione. Inoltre, molte volte si è constatato che un'opera, la quale all'inizio non aveva ottenuto successo, attraverso il tempo ha poi conseguito la piena affermazione. Non so se fra queste 28 nuove opere liriche messe in scena in questi anni e fra le novità che il « Teatro delle novità » di Bergamo, risorto a nuova vita nel dopoguerra,

ha allestito, qualche opera rappresenterà un segno dei nostri tempi. Guai se avessimo la presunzione e l'ardire di fare questa valutazione di carattere preventivo!

Nel settore dei concerti, in 105 città italiane sono state sovvenzionate 126 società di concerti, le quali rappresentano veramente una fucina di educazione musicale per i giovani, idonea a conservare quella passione verso la musica e la tradizione musicale che si spegnerebbero qualora questo intervento dello Stato non si esercitasse.

Con la recente legge sul collocamento si è cercato di togliere cantanti ed artisti dalle mani dei collocatori privati, che spesso esosamente percepiscono gran parte delle loro retribuzioni, per farli dipendere dall'ufficio centrale di collocamento che ha queste funzioni. Per cercare di giungere a questo, si sono incontrate molte difficoltà. Se il Ministero del lavoro e della previdenza sociale potesse qui riferire in merito, potrebbe dare degli elementi piuttosto interessanti circa difficoltà che spesso provengono dagli stessi interessati.

Anche qui, lo Stato va avanti, in questo suo programma, direi, di moralizzazione economica e artistica del settore. Per quanto si è potuto, si è incrementato al massimo quel corso estivo per le giovani voci che si tiene ogni anno a Spoleto, evitando di far passare gli aspiranti attraverso una trafila più o meno commendevole.

Questo corso, onorevoli colleghi, dà modo a chiunque sia in possesso dei mezzi necessari di cimentarsi con risultati lodevoli, e spesso da questo corso sono usciti giovani cantanti che hanno concluso ottimi contratti con vari teatri. Quindi, qualsiasi giovane, attraverso questo esperimento e questa selezione che si tiene a Spoleto, può essere portato sulle scene senza dover ricorrere a protezione alcuna.

Per quanto riguarda la prosa, basta guardare quelle che sono le norme di carattere generale. Non si deve pensare che le sovvenzioni vengano erogate con criteri discrezionali o decise in un giorno qualsiasi a seconda dell'umore della commissione o degli uffici. Esistono delle forme precise di aiuto, esiste un accordo fatto dalla Presidenza del Consiglio con le ferrovie dello Stato, alle quali noi diamo un certo numero di milioni all'anno (per l'esattezza 20 milioni) per la concessione del 50 per cento nei trasporti delle persone e del materiale delle compagnie di prosa, voce questa che incide notevolmente sulle spese generali sostenute dalle compagnie. Esiste poi un rimborso per i diritti erariali che è rapportato inversamente al gettito commerciale delle

diverse città. Infatti Roma e Milano che hanno una chiamata di pubblico maggiore delle città minori hanno un rimborso inferiore, le città minori hanno invece un rimborso maggiore. Inoltre, io penso che il giro delle compagnie, al contrario di quanto è stato affermato da qualcuno, vada incoraggiato come uno strumento essenziale per divulgare il teatro ovunque, con benefici di carattere generale sia per gli spettatori che per gli artisti e gli autori.

Di questo avremo ancora occasione di parlare, e così pure della questione dei premi che vengono erogati. Anche per tali erogazioni, non si creda che si seguano criteri puramente discrezionali. Così, ad esempio, si impone alle compagnie sovvenzionate l'obbligo di tenere giri di recitazione anche nell'Italia meridionale e insulare, e ciò per evidenti ragioni. Ripeto, di queste questioni avremo occasione di riparlare in occasione della legge sul teatro. Non è poi giusto quello che si è affermato, e cioè che sarebbe opportuno abolire i diritti erariali. Poche compagnie, infatti, potrebbero essere agevolate da questa abolizione, che favorirebbe un poco solo l'esercizio e in modo particolare favorirebbe (sempre modestamente) la rivista. Ora, io non credo che lo Stato debba dare condizioni di privilegio allo spettacolo di rivista nei confronti della compagnia di prosa.

Anche quest'anno si cercherà di favorire i teatri stabili, ove questi possano essere creati con un minimo di vitalità artistica ed economica. Si cercherà inoltre di favorire i teatri universitari; prima dell'estate avremo sicuramente la nuova legge, e quindi la questione famosa delle manifestazioni estive sarà risolta. Infatti, ci è stato sempre rimproverato di aver sperperato milioni per le manifestazioni di Verona, di Vicenza, di Nervi, di Genova, ma ogni qualvolta ci avviciniamo all'estate, tutti i comitati turistici, gli enti provinciali del turismo, i sindaci, le amministrazioni provinciali desiderano, per richiamare i forestieri e i cittadini nelle proprie città, organizzare determinate manifestazioni, e tutti vengono a premere perché siano sovvenzionati.

Certo, non è giusto che le manifestazioni estive assorbano nel bilancio quanto assorbe — e qualche volta, è stato detto, anche di più — il normale giro delle compagnie di prosa. Ma su questo problema noi dovremo ritornare.

Per quanto riguarda i giri all'estero, quando si tratti veramente di spettacoli che portino alto il nome artistico dell'Italia, noi abbiamo il dovere di aiutarli. Così, la compagnia che in questa estate ha girato per tutta l'America del sud, cioè la compagnia

Torrieri (allieva, come ha detto l'onorevole Giannini, della sua compagnia), Gassmann, Zareschi, ha veramente rappresentato una visione dell'Italia rinnovata, che per molti è stata una manifestazione impreveduta. E noi sappiamo quanto conti il creare una opinione giusta dell'Italia, e non soltanto fra i brasiliani, fra gli argentini e gli uruguaiani, ma anche fra le numerose colonie di italiani che sono in quelle terre, alcune delle quali, per ragioni di carattere storico recentissimo, sono portate sempre a credere che qui non vi siano che lutti, non vi siano che cose di scarsissimo gusto, non vi siano che grandi distruzioni.

Credo di aver dedicato anche troppo tempo alle voci, comprese nei bilanci delle finanze e del tesoro, relative al teatro e al cinema. Noi contiamo di riprendere questa discussione o, come si fece tre anni fa, con delle sedute serali, o in occasione di quelle leggi che io ora ho annunciato e che ormai sono veramente prossime.

Certo, noi contiamo molto non soltanto sul preventivo esame tecnico fatto in seno alle Commissioni competenti, ma anche sulla preparazione e sull'apporto tecnico di quei deputati e senatori che, essendosi raggruppati in un gruppo parlamentare dello spettacolo, chiaramente indicano di portare un interesse maggiore di quello degli altri — per motivi vari — ai problemi della cinematografia e del teatro.

Non ho risposto al preciso quesito che mi era stato rivolto sul cosiddetto divieto per il lavoro di Brecht alla biennale di Venezia, perché non ho ancora notizie di carattere definitivo su questa materia. Però, siccome vi è — mi pare — una interpellanza dell'onorevole Ariosto ai ministeri competenti per la questione relativa al rilascio dei passaporti e dei visti, in quella occasione, e sia nell'ipotesi favorevole che in quella sfavorevole, i ministeri, cui spetta di decidere in materia, daranno al Parlamento tutte le spiegazioni che sarà necessario dare. È però ingiusto fare una speculazione di ordine politico sul fatto che si neghi (ove si neghi, non so) al Brecht la possibilità di dare un suo lavoro in Italia. Devo dire che finora una sola opera di Brecht è stata data in Italia e soltanto da un complesso, cioè da quel teatro universitario di Padova, che, come l'altro giorno ho detto interrompendo la onorevole Viviani, è l'unico teatro universitario che sia diretto da un giovane, ottimo democristiano, che noi abbiamo largamente aiutato. Questo aiuto c'è stato poi rimproverato

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1951

dalla stessa onorevole Viviani, proprio nel discorso del 1949 che lei mi ha pregato di andare a rileggere, e che io ho riletto, trovandovi fra gli altri appunti mossi al Governo quello « di aver dato oltre cinque milioni ad un complesso di giovani studenti cattolici di Padova per la rappresentazione de *La devozione della Croce* di Calderon de la Barca, ecc. ».

Vorrei pregare tutti i colleghi che si occupano di questo settore di seguirlo direttamente, e di non raccogliere le mille voci che, come in tutti i campi, del resto, anche in questo girano sempre, e nei teatri e fuori dei teatri. Così, si dice che chi non riesce a formare una compagnia non è perché non abbia avuto questa possibilità, ma perché o l'uno o l'altro gli avrebbe creato delle difficoltà; chi non riesce a mettere in scena un lavoro è perché questo lavoro troverebbe degli ostacoli politici o religiosi da parte delle autorità amministrative, e via dicendo.

Io penso che noi possiamo dire non di essere soddisfatti (io stesso ho accennato a tutte le critiche che possono essere mosse all'applicazione delle leggi che noi in questi anni abbiamo emanato e che sono leggi — non ho affatto difficoltà ad ammetterlo — molto sperimentali, anche perché esse si applicano oggi in condizioni di ordine generale che sono profondamente diverse da quelle di alcuni anni fa: se ci sono dei ritocchi da fare alle leggi li faremo assieme), ma di essere sulla strada buona. Vorrei solo pregare di lasciare fuori della porta, quando si discute di questi argomenti, qualunque prevenzione che promani da una concezione politica di parte, e che, se può dar luogo a qualche tirata emotiva, non serve certamente gli interessi né della cinematografia né del teatro italiano. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

TESSITORI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESSITORI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Onorevoli deputati, mi limiterò a dire poche cose relativamente alle critiche ed ai suggerimenti che sono stati espressi durante questo dibattito in ordine al settore delle pensioni di guerra, critiche e suggerimenti che, come è logico, hanno avuto per obiettivi i due aspetti fondamentali ed essenziali di questo settore, e cioè, la legislazione ed il funzionamento dei servizi. Sul primo punto si è intrattenuto soprattutto l'onorevole Walter, il quale sa, come tutti voi sapete, e come del resto è normale, che la fase di applicazione di una legge che ha tentato di riordinare tutta la complessa ma-

teria delle pensioni di guerra e che ha voluto essere quasi un testo unico, benché formalmente non lo sia, non poteva non dar luogo a difficoltà di interpretazione.

Si è diffuso, l'onorevole Walter, lungamente sull'interpretazione dell'articolo 118 in relazione al 117 e sull'interpretazione dell'articolo 56 della legge 10 agosto 1950, numero 648, che è quella attualmente in vigore. Io potrei dire che difficoltà interpretative sono sorte anche per altre norme di questa legge, per l'articolo 10, per l'articolo 23, in relazione soprattutto all'ultimo comma. Ora, ciò non può sorprendere. Del resto non mi pare sia questo il tempo né la sede per entrare in una esegesi interpretativa delle norme di legge; dirò una cosa molto semplice all'onorevole Walter: e cioè che la interpretazione da lui data all'articolo 118 è una delle interpretazioni possibili, ma che non mancano argomenti anche per una interpretazione diversa.

WALTER. C'è una sentenza della Corte dei conti.

TESSITORI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La sentenza della Corte dei conti è cosa rispettabilissima; ma l'onorevole Walter mi insegna che non può fare stato, e sarebbe desiderabile che, riproponendosi il problema interpretativo, la Corte dei conti decidesse a sezioni unite. Potrebbe infatti avvenire anche alla Corte dei conti — sezioni speciali per le pensioni di guerra — quello che non di rado avviene alla Corte di cassazione, dove una sezione interpreta una determinata disposizione di legge in modo diverso da come la interpreta un'altra sezione, per cui, a un certo momento, per risolvere il conflitto, il presidente ravvisa la necessità di riunire tutte le sezioni perché risolvano il problema con una sentenza definitiva a sezioni unite.

Volevo dunque dire che non deve meravigliare se attorno ad una norma di legge vi siano diverse interpretazioni, perché è un fatto che avviene tutti i giorni nelle aule di giustizia. E non mi sembra sia sorprendente, perché per me è cosa logica che l'amministrazione statale, la quale è chiamata ad applicare la legge, possa — io dico anzi debba — avere una sua interpretazione della norma dubbia e che questa interpretazione possa essere influenzata anche dalle conseguenze pratiche finanziarie che l'una o l'altra interpretazione possono avere sul bilancio dello Stato.

Questo è perfettamente legittimo e altrettanto lecito.

WALTER. Perché non volete pagare.

TESSITORI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vengo subito al non voler pagare.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1951

È, dicevo, altrettanto legittimo quanto lecito, per cui quella suspicione di carattere generale, che è la venatura più profonda del discorso dell'onorevole Walter, e cioè che tutte queste difficoltà siano deliberatamente fraposte dall'amministrazione dello Stato al fine di non pagare, dimostrerò che non risponde in via assoluta ad esattezza e a realtà.

Del resto, nella vita interna del Sottosegretariato per le pensioni di guerra, l'interpretazione delle norme di legge non è opera soltanto del sottosegretario, ma è opera concorde di tutti gli organi che ne hanno la competenza, è il frutto cioè della collaborazione dell'ufficio legislativo che è presso la direzione generale, del comitato di liquidazione e in particolare del suo presidente e della collaborazione delle varie associazioni di categoria.

Ci si può trovare qualche volta in disaccordo. Chi vi parla certamente non può presumere di dare un suo giudizio diverso da quello che possa dare in sede medico-legale la commissione medica superiore su un determinato caso; ma, da modesto avvocato di provincia, ho una certa esperienza nel maneggio interpretativo delle leggi e, con il comitato di liquidazione e anche con i rappresentanti delle associazioni, posso ritenermi a mio agio nel discutere l'interpretazione di una legge.

Ora, se noi scorporiamo i nomi dei componenti il comitato di liquidazione, vediamo che esso è composto da uomini di alta coscienza, di profonda dottrina, anche giuridica, soprattutto giuridica, e che ella conosce, onorevole Walter, per cui l'avere insinuato che costoro possano adattarsi ad una interpretazione imposta dagli uffici o dall'amministrazione e diversa da quella che la loro cultura giuridica e la loro delicatezza di coscienza comportano, il solo pensare questo è, in fondo, offensivo per il comitato stesso. Del resto ciò non è mai avvenuto!

Con il comitato di liquidazione ci siamo sempre trovati d'accordo nella interpretazione della legge. Vi potrà essere disaccordo nella valutazione dei fatti singoli, concreti: ciò che costituisce sostanzialmente il più grosso e difficile lavoro in tutte le disamine cui devono essere applicate determinate norme giuridiche.

Del resto, la decisione inappellabile, finale, dei casi in cui l'interessato possa ritenersi vittima di una inesatta applicazione di legge, spetta alla Corte dei conti.

WALTER. Bisogna allora mandare tutto alla Corte dei conti! Perché il comitato di

liquidazione per otto mesi consecutivi ha applicato l'articolo 118, prima della vostra circolare del giugno?

TESSITORI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Che si debba ricorrere per tutte le pratiche alla Corte dei conti è smentito dai fatti. Ella indubbiamente ha avuto la relazione al Parlamento sulla attività giurisdizionale della Corte dei conti negli anni dal 1942 al 1950. Durante quegli otto anni si liquidarono parecchie centinaia di migliaia di pratiche di pensione! Ma alla Corte dei conti (secondo la statistica pubblicata a pagina 158) arrivarono complessivamente 72.544 ricorsi, dei quali furono definiti 10.395 con accoglimento delle conclusioni del ricorrente, 12.417 con rigetto nel merito, 4.234 con rigetto per motivi di diritto e 2.009 con abbandono del ricorso.

Cosicché, la percentuale dei ricorsi alla Corte dei conti, in relazione alla massa enorme delle pratiche liquidate, è minima. In otto anni, soltanto in 10.300 casi la Corte dei conti ha ritenuto di esprimere opinione diversa da quella dell'amministrazione.

Fra i suggerimenti che sono stati fatti vi è quello dell'onorevole Chiaramello, relativo alla formulazione di un testo unico della legislazione sulle pensioni di guerra; ed io sono del suo parere. Però, prima di poter elaborare un testo unico, è necessario completare il quadro intero dei provvedimenti relativi alle pensioni di guerra. E, a mio avviso, è necessario attendere ancora perché si possano più chiaramente individuare le incertezze e i dubbi su alcune disposizioni della legge attualmente in vigore; attendere i provvedimenti che sono stati già preannunciati e che sono di imminente presentazione al Parlamento, cioè la estensione del trattamento pensionistico alle vittime delle aggressioni al confine orientale, agli alto atesini riopianti, a quelli che servirono sotto la pseudo repubblica di Salò.

Là dove gli interventi si sono più largamente diffusi è stato relativamente al funzionamento dei servizi.

Io non ho avuto l'onore di assistere al discorso dell'onorevole Walter, ma ne ho qui, e l'ho letto attentamente, il testo stenografico. In sostanza l'onorevole Walter fa tre accuse al Governo. La prima, di avere ordinato di trattenere i decreti di concessione, allo scopo di ritardare il pagamento delle pensioni; la seconda, di avere dato ordini alle commissioni mediche di stringere (è la parola precisa che egli ha usato),...

WALTER. I fatti la dimostrano.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1951

TESSITORI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. ...cioè di interpretare la legge in senso rigido e restrittivo; la terza, di non stanziare i fondi sufficienti per le necessità dei servizi e per il pagamento delle pensioni.

Sono quattro mesi o poco più che mi trovo a questo posto e dovrei sapere qualcosa di questi ordini e di queste disposizioni; dovrei essermene accorto; non me ne sono accorto, onorevole Walter, perché dagli uffici provinciali del Tesoro non ho mai saputo che si reclamassero fondi o che si affermasse l'insufficienza di quelli stanziati per il pagamento delle pensioni. (*Interruzione del deputato Walter*). Per i miei dipendenti le difficoltà formali, che erano insorte inizialmente con la Corte dei conti circa il lavoro straordinario, sono state risolte e l'assicuro, onorevole Walter, che per le pensioni di guerra i fondi ci sono, anche se la cifra impostata nel bilancio preventivo (se non erro 90-92 miliardi) rappresenta una indicazione, perché, dato il continuo aumento delle pensioni, è evidente che si deve provvedere ad integrarla attraverso note di variazione successive.

Sono invece disposto a riconoscere che nei servizi vi sono delle deficienze e chi come me ci vive in mezzo, evidentemente, le deficienze le conosce forse meglio di coloro che vedono le cose dal di fuori. Queste deficienze, sostanzialmente, si riducono a due, cioè la dispersione dei vari servizi nella città di Roma e la insufficienza del personale. La dispersione dei servizi e la insufficienza del personale determinano quasi la impossibilità di un aumento notevole nella produzione. Dovete tener presente che la caratteristica del nostro lavoro è che si tratta di un lavoro che chiamerei di massa o lavoro materiale, dove l'uomo, l'impiegato può rendere quello che può rendere, non di più, come la macchina. Invero, i momenti del lavoro concettuale sono sostanzialmente due e cioè quando una pratica arriva alla commissione medica superiore (e si pone un problema medico-legale) o al comitato di liquidazione (e si pone un problema giuridico al fine di stabilire l'esistenza o meno del rapporto causale fra il fatto guerra e l'evento dannoso). Tutto il resto è puramente lavoro materiale, dove occorrono braccia (naturalmente occorre anche la testa) e occorre soprattutto che tutti i servizi siano concentrati intorno a quella che io chiamerei la spina dorsale di questa attività burocratica, spina dorsale che è costituita da due elementi: l'archivio generale e lo schedario generale. L'archivio e lo schedario devono

essere a portata di mano di tutti i servizi, perché ciascun servizio ad ogni momento ha bisogno e dello schedario e dell'archivio, mentre oggi questi si trovano, come voi sapete, in fondo al viale Trastevere, nei sotterranei del Palazzo degli esami. Intende il Governo risolvere questo problema? Il Governo intende risolverlo, e ritiene di trovarsi ora di fronte ad una proposta concreta sulla quale nei prossimi giorni sarà presa una decisione. Non posso dire di più, per il momento.

DI VITTORIO. Cioè si è comprato un palazzo.

TESSITORI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Oltre che della concentrazione degli uffici, vi è bisogno di un congruo aumento del personale. L'onorevole Walter ha lamentato che il Governo abbia licenziato un certo numero di impiegati provenienti dall'« Unsea » circa 140 ottimi impiegati, che avevano dato un ottimo risultato. Poi vi sono quelli che erano addetti agli uffici provinciali del tesoro. Ma il licenziamento, onorevole Walter, non è avvenuto ad opera del Governo. Il Governo ha eseguito l'ordine che gli era venuto dal Parlamento.

WALTER. Potevate impedirlo.

TESSITORI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma come? Noi non possiamo non eseguire una legge che il Parlamento ha approvato. Si tratta precisamente della legge febbraio 1951, n. 64. Ed è la legge in base 22 alla quale si è sciolto l'« Unsea » e si è disposto il riassorbimento parziale del personale proveniente attraverso una specie di concorso interno per titoli, operazione che sarà conclusa entro questo mese per quanto attiene alla parte del personale che dovrà essere assunto dal Ministero del tesoro (circa 400 unità, delle quali 200 ho chiesto per le pensioni di guerra).

È poi in corso di esame presso la Ragioneria generale dello Stato un altro disegno di legge da me proposto, relativo alla facoltà da concedersi al ministro del tesoro di assumere da enti statali o parastatali poche altre unità per irrobustire il nucleo burocratico del sottosegretariato delle pensioni di guerra. In linea di massima il ministro si è dichiarato consenziente.

Infine, sta per essere ultimato un concorso per la nomina di 89 vice-revisori di gruppo B, che verranno ad aumentare il numero esiguo degli impiegati di ruolo che sono alle dipendenze del sottosegretariato delle pensioni.

Vedo che vi è un ordine del giorno Cuttitta sempre a proposito del funzionamento dei servizi. L'onorevole Cuttitta, che non

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1951

vedo presente, fa una proposta concreta, ed è questa: che si addivenga ad un decentramento del servizio delle pensioni di guerra, distaccando presso i comandi di distretto militare un'aliquota di personale con l'incarico di provvedere *in loco* al completamente dell'istruttoria delle pratiche in pendenza.

Quando al Senato si discusse la legge n. 648, io intervenni brevemente in sede di discussione generale e sostenni appunto la tesi del decentramento delle istruttorie. Pareva a me una cosa semplice e facilmente attuabile. Ma l'esperienza che ho fatto in questi mesi mi ha dovuto convincere che allora ero in errore e che aveva ragione il mio predecessore, l'onorevole Chiaramello, quando al Senato mi rispose che questo sistema decentrato avrebbe potuto essere attuato se vi si fosse pensato all'inizio, e che oggi non è più possibile farlo data la situazione delle cose. Comunque, con il Ministero della difesa, il sottosegretariato è in trattative per cercare il modo migliore di aumentare presso i distretti militari il personale addetto agli uffici particolari per le pensioni.

Notate però che le difficoltà della istruttoria sono notevoli. Io non voglio tediarevi leggendo alcune battute di una lettera del 17 settembre del Ministero della difesa. Però vi ricordo che in essa si espongono tutte le difficoltà che si incontrano per ricostruire o aggiornare un foglio matricolare, che è il documento *sine qua non* per la liquidazione della pensione, finché esiste una legge che ci impone di fare una istruttoria. Intendiamoci, se domani il legislatore stabilisse che chiunque fa la domanda ha diritto ad avere la pensione, allora questa difficoltà sparirebbe; ma finché vi sono queste norme che impongono una istruttoria, questa istruttoria bisogna pur farla, anche perché non infrequentemente ci si trova di fronte a casi tipicamente sorprendenti di domande evidentemente destituite di ogni fondamento.

Tuttavia, assicuro gli onorevoli deputati che farò ogni sforzo perché anche questo problema del migliore e maggiore funzionamento dei distretti militari possa in qualche modo essere risolto. Io penserei che, almeno per le pensioni indirette, anziché la copia integrale del foglio matricolare, dovrebbe bastare l'estratto del foglio stesso, ciò che ridurrebbe notevolmente il lavoro anche nei distretti.

ARTALE. Per quanto riguarda le macchine per la riproduzione microfotografica dei fogli matricolari, cosa è successo?

TESSITORI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Ministero della difesa non mi dice

in quanti distretti siano applicate, ma in taluni sono già in azione. Anche recentemente — scrive il Ministero — si è cercato di snellire il funzionamento adottando alcuni provvedimenti, quali l'aumento del personale mediante richiamo di sottufficiali e l'assegnazione ai più importanti distretti di macchine per la riproduzione microfotografica dei fogli matricolari.

Quindi, in questo così delicato ed importantissimo settore, si cerca di fare tutto il possibile, ma non potete pretendere i miracoli quando tenete presente la mole del lavoro.

Io vi voglio citare alcune cifre che riflettono un po' la situazione attuale.

Pervengono mensilmente 11.000 pratiche completamente nuove, data la riapertura dei termini stabilita dalla nuova legge. Per l'applicazione della nuova legge (domande di riesame e richieste di maggiori benefici) sono già pervenute oltre 200 mila domande e si prevede che questo numero salirà a 350 mila. Le pratiche di prima liquidazione non ancora trattate (no « non ancora liquidate » onorevole Walter) non sono 300 mila come si va dicendo ma soltanto 17.650.

WALTER. Guardi che io ho detto che sono 300 mila tutte le pratiche ancora da toccare.

TESSITORI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Cifra, questa di 17.650 pratiche, piuttosto esigua se si considera che, come ho detto, arrivano in media 11 mila domande completamente nuove ogni mese.

C'è chi, per esempio, si ricorda in questo anno di grazia 1951 di essere ammalato in conseguenza della guerra di Libia e della guerra 1915-18!

La posta in arrivo. Io non so negli altri dicasteri quanta corrispondenza arrivi in un giorno; al mio modesto Sottosegretariato arrivano da 13 a 15 mila plichi al giorno che contengono documenti e altro. Considerando questa cifra, gli onorevoli colleghi possono rendersi conto del lavoro che hanno i vari servizi, senza contare, poi, le 1.200-1.500 persone che vengono ricevute quotidianamente ai vari sportelli o ai vari uffici per informazioni sulle singole pratiche.

Per quanto si riferisce alle commendatizie, e cioè a risposte che si danno a parlamentari, autorità, associazioni, enti comunali di assistenza o privati, va notato che nel mese di luglio io ho firmato 25.447 lettere le quali, scheletriche fin che si vuole, rappresentano sempre un notevole lavoro. Nel decorso mese di agosto, nonostante la riduzione di un terzo del personale per le ferie, il lavoro non è diminuito gran che e anche le commenda-

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1951

tizie non hanno subito una grande riduzione, perché, nel corso di questi 30 giorni sono state spedite 27.690 lettere di risposta. Io ho pregato gli uffici del sottosegretariato che, soprattutto per i parlamentari, si cerchi di aggiornarsi, perché l'esigenza che in questo settore ciascun rappresentante del popolo ha è evidente e le lettere che arrivano dal deputato o dal senatore a colui che attende ansiosamente la liquidazione della pensione rappresentano una piccola, se pur provvisoria, iniezione di speranza e di coraggio. A questo proposito, se mi è permesso, vorrei fare una preghiera ai colleghi: io vorrei che tutti si rendessero un poco collaboratori col Sottosegretariato alle pensioni, nel senso di segnalarmi i casi veramente pietosi, e soprattutto, quelli delle prime categorie. Infatti non è da meravigliarsi se i miei uffici ed io stesso abbiamo qualche espressione di sorpresa quando da taluno dei parlamentari ci si vede sfornare, quasi quotidianamente, dalle 60 alle 70 lettere per altrettante pratiche di pensioni.

Detto questo, io spero, onorevole Cuttitta, di aver risposto anche all'accusa da lei fatta al Governo di insensibilità verso chi attende la pensione di guerra. Dopo quanto ho detto penso non ci sia bisogno di altre parole per smentire tale accusa, anche perché io amo credere che l'espressione sia andata molto al di là del suo stesso pensiero. Questo è un settore dove le scaramucce e le lotte, anche nobili, della nostra vita politica dovrebbero fermarsi. È un settore dove deve vivere, illuminandoci e accalorandoci tutti, soltanto il senso di solidarietà e di fraternità umana. *(Applausi al centro e a destra).*

MIGLIORI, *Alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGLIORI, *Alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo perché mi incombe particolarmente il dovere di rispettare l'ora tarda.

Sulle materie che interessano l'amministrazione della sanità pubblica sono intervenuti l'onorevole Floreanini Della Porta, occupandosi dell'O. N. M. I., e l'onorevole Turnaturi, occupandosi dell'O. N. M. I. e della lotta contro la tubercolosi. Entrambi hanno lamentato una insufficienza di stanziamenti.

Poi abbiamo un gruppo di ordini del giorno. L'onorevole Titomanlio chiede un aumento di stanziamento per il 1952-53, cioè nel bilancio prossimo, e per l'anno 1951-

1952, in corso, una elargizione straordinaria — così la definisce — mentre noi preferiremmo chiamarla un opportuno intervento attraverso una nota di variazione.

L'onorevole Turnaturi chiede egli pure un ulteriore stanziamento, una nota di variazione.

Un ordine del giorno degli onorevoli Pino ed altri chiede che lo stanziamento venga aumentato di 1.200.000.000 in considerazione del ritorno all'amministrazione da parte dell'O. N. M. I. delle organizzazioni provinciali della Sicilia.

L'onorevole De Maria ed altri chiedono, con il loro ordine del giorno, che gli stanziamenti per la lotta contro il flagello della tubercolosi siano adeguati alla gravità del compito.

Onorevoli colleghi, si tratta di istanze, tutte, che non possono non avere un'eco intensa e profonda in chi, come il collega che vi parla, è arrivato all'attuale incarico da lunghe esperienze fatte alla periferia; che ha cioè vissuto a contatto diretto sia con le categorie assistite sia con gli organismi assistenti, i drammi e talvolta le tragedie la cui ombra pesa in questo momento sulle nostre anime. Io non posso, pertanto, non formulare, io pure e con commozione di sincerità, il voto che le condizioni del bilancio dello Stato, che il livello complessivo delle entrate, possano giungere presto a tale misura; da consentire l'introduzione di quelle note di variazioni alle quali si sono riferiti gli onorevoli colleghi che hanno presentato ordini del giorno o che sono intervenuti, così come ho ricordato testè. E su questo ho detto tutto ciò che potevo dire. Ma poiché le difficoltà nelle quali il tesoro dello Stato si dibatte e che gli impediscono di raccogliere le molteplici ed accalorate istanze che sono state anche in questa discussione rinnovate, sconcertano e talvolta accorano, ritengo opportuno intrattenervi brevemente su alcuni dati che possono offrire motivo di serenità.

Opera nazionale per la protezione alla maternità e all'infanzia. Posseggo alcuni dati che consentono un raffronto fra la situazione al 30 giugno 1950 e la situazione al 31 marzo 1951. Le case della madre e del bambino — 103 delle quali sono dotate anche di consultorio dermosifilopatico — da 217 sono salite a 233, con un aumento di 16; i consultori pediatrici da 3848 a 3996 con un aumento di 148.

Raffronto tra il numero delle persone assistite nel primo semestre del 1950 e il numero relativo al periodo luglio 1950-giugno 1951.

## DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 SETTEMBRE 1951

Nel primo periodo abbiamo: gestanti, madri-nutrici ed altre donne assistite, 167.823; che dal luglio 1950 al giugno 1951 diventano 247.097.

Bambini e fanciulli. Nel primo periodo: 1.045.165, nel secondo periodo: 1.273.597.

Visite sanitarie successive, nei consultori e domiciliari: 1.435.088 nel primo periodo, contro 2.341.585 nel secondo.

Campagna antitubercolare. Come è noto, onorevoli colleghi, il fulcro dell'azione contro la tubercolosi è dato dai consorzi provinciali antitubercolari, i quali agiscono attraverso la gestione dei dispensari, e provvedono al ricovero di quei malati che non siano assistiti da altri istituti.

I dispensari costituiscono, nel nostro paese, una rete che nell'anteguerra raggiungeva il numero di 468; oggi il loro numero è di 501. L'incremento che già queste cifre dimostrano, è continuo e perseverante. E consentite che proprio chi ha oggi la responsabilità dell'amministrazione sanitaria dello Stato, esprima la speranza, che è anche un'intenzione ed un proposito, di poter raggiungere la proporzione di un dispensario ogni 50 mila abitanti.

Nei 501 dispensari si ebbero nel 1950 3.510.396 presenze. Tra le persone visitate furono riconosciute affette da tubercolosi in forma attiva 87.546 persone. Il numero dei posti-letto può dirsi soddisfacente. Infatti, tra istituti pubblici e case private, noi possediamo una disponibilità di 77.596 posti-letto contro 51.362 del 1940; nei preventori una disponibilità di 25.344 letti contro 20.090 del 1940.

La costruzione e la ricostruzione degli istituti di ricovero (togliendo quelli che sono di competenza dell'Istituto nazionale della previdenza sociale) fu totalmente a carico del bilancio dello Stato, il quale ha erogato la somma complessiva di 8 miliardi, di cui 2 miliardi e mezzo dal fondo reimpiego lire U. N. R. R. A.

Mortalità per tubercolosi — Nel 1950 abbiamo avuto 18.518 decessi per tubercolosi di tutte le forme, di cui per tubercolosi polmonare 14 mila circa; nel 1949 i morti furono 22.614; nel 1948, 28.138; nell'ante-

guerra erano 35 mila circa. Quindi da 35 mila siamo scesi a 18.518.

Quoziente di mortalità per tubercolosi — Nel 1948, 61,5 su 100 mila abitanti; nel 1949, 48,3; nel 1950, 39,9, sempre su 100 mila abitanti.

Un altro dato. Il quoziente di mortalità infantile, per i bambini da zero ad un anno, nel 1948, su mille nati vivi, è stato del 70,5; nel 1949 del 74,1; nel 1950 del 64,1, con 57.111 morti, in totale, contro 107.446 del 1940, pari, questi ultimi, al 102,7 per mille.

Io non ho voluto, onorevoli colleghi, fare con la esposizione di queste cifre, del facile ottimismo; non ho inteso avere l'aria di presentare delle cifre a mo' di consolazione, esclusivamente a mo' di consolazione, dopo di avere detto che la impossibilità, nella quale ci troviamo, assai spesso, di far fronte alle esigenze che urgono, ci addolora e ci sconcerla.

Però, le cifre stanno a dimostrare che, da una parte, scorgiamo i risultati del cammino incessante ed alacre della scienza — basti considerare la meravigliosa efficacia degli antibiotici. — ma, dall'altra parte, ci si rivela le conseguenze dell'azione dei pubblici poteri per la difesa della sanità. Azione ogni giorno più ordinata, più coraggiosa e cauta insieme, più efficiente; insisto su questi aggettivi.

Ho parlato più volte delle nostre inquietudini, del nostro accoramento per non poter fare di più; credo che gli onorevoli colleghi consentano con me nell'aspirazione di contenere queste nostre inquietudini con la volontà di fare di più.

Le poche cifre che vi ho indicate ci dicono come possiamo sperare di riuscire a fare di più. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

**La seduta termina alle 13.**

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI